



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011. IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO ALLA LUCE DELL'EMANANDO DECRETO DI FINANZIAMENTO..... 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

INPS, POSSIBILE CONSULTARE ONLINE ESTRATTO CONTO E CUD 8

PARTE CENSIMENTO AUTO BLU, A REGIME 50% DI RISPARMIO 9

RICONOSCIMENTI 2010 A 117 LOCALITÀ E 61 APPRODI TURISTICI 10

REGIONE, DA ESEMPIO AUSTRIACO ARRIVA TUTOR PER PMI 11

CALANO LE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI 12

CONSULTA BOCCIA LEGGE VALLE AOSTA SU EOLICO 13

IL SOLE 24ORE

MANOVRA MODELLO AUSTERITY 14

Possibile anticipo a fine mese, tagli di spesa senza soffocare la ripresa

CON IL CIPE SUBITO ALLA PROVA LE POLITICHE PER LA CRESCITA 15

CONVOCAZIONE IMPROVVISA Dopo tre settimane di stallo Tremonti e Palazzo Chigi scongelano la riunione che dovrebbe sbloccare risorse pubbliche e opere private

FEDERALISMO DEMANIALE A RISCHIO-SVUOTAMENTO 16

LO STRALCIO/Stop ai fondi immobiliari, dubbi di legittimità per l'attribuzione alle regioni di spiagge e laghi. L'alternativa è allungare i tempi

A PADOVA 800 GIORNI DI TORMENTI 17

DISAVVENTURA/Il lavoro riguarda l'illuminazione di un nuovo tratto viabilistico. Il valore della commessa si aggira sui 200mila euro

SANZIONI NON TRIBUTARIE INCASSATE SOLO PER IL 25%..... 18

CENSIMENTO PER IL GETTITO SULL'ICI «EX RURALE»..... 19

STOP COSTITUZIONALE PER I PRECARI SICILIANI..... 20

DECRETO LEGGE CONTRO IL PM10 21

Oggi l'incontro tra Ambiente, Economia e Politiche Ue - LA DIFFUSIONE/iverse aree del paese (soprattutto le grandi città) superano di molto i limiti stabiliti dalla Comunità e in vigore all'inizio dell'anno

CONTRATTO DIRIGENTI E LIMITI AI SINDACATI..... 22

IL SOLE 24ORE NORD EST

LE SPIAGGE? MEGLIO AI COMUNI 23

Per Federalberghi la regione è troppo lontana dal territorio

DALLE FORZE DI POLIZIA ALLA CONTABILITÀ I COMUNI FANNO RETE..... 24

La gestione associata accresce la produttività

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

SUI SERVIZI PUBBLICI LOCALI SERVE UN'AUTHORITY CENTRALE	25
L'ALLOGGIO POPOLARE SI PUÒ COMPRARE.....	26

IL SOLE 24ORE SUD

PA CON DUE MILIARDI DI DEBITI.....	27
<i>I ritardi nei pagamenti degli uffici pubblici sono di 135 giorni</i>	
LA REGIONE CREA LE ZONE FRANCHE.....	28
<i>Il commissario dello Stato ha impugnato il credito di imposta sull'occupazione</i>	

ITALIA OGGI

L'ANTICORRUZIONE INNESTA IL FRENO	29
<i>Schifani punta a evitare la conta nel Pdl, sarebbe fatale</i>	
QUEL DIVIETO DI CHIEDERE L'ETÀ DISCRIMINA IMPRESE E LAVORATORI	30
DIRIGENTI, VALUTAZIONI IN FAMIGLIA	31
ALL'ACI IL CASO DI FUNZIONARI CHE GIUDICANO SE STESSI. O LA MOGLIE.....	31
UNA PAGELLA PER DIVENTARE ITALIANI.....	32
<i>Cittadinanza a punti agli stranieri. Contano lingua e senso civico</i>	
DEREGULATION AMBIENTALE	34
AUTOVELOX, MULTA OK ANCHE IN MANCANZA DI TARATURA PERIODICA	35
RISCHIA UNA SANZIONE IL DIRIGENTE PUBBLICO CHE FUMA IN UFFICIO	36
IPOTECHE, CANCELLAZIONE GRATUITA.....	37
<i>Cuccagna: dopo l'istanza provvede Equitalia. A costo zero</i>	
MULTE, RISCOSSIONE IRRISORIA.....	39
<i>Solo il 25% dell'accertato entra nelle casse statali</i>	
HOUSING SOCIALE, FONDI PRIVATI PER RIUTILIZZARE LE CASE VUOTE.....	40
APPALTI, IL NEGOZIATO È L'ECCEZIONE	41
<i>Procedura di gara snella e innovativa a scelta del contraente</i>	41

LA REPUBBLICA

FEDERALISMO E SEPARATISMO	43
GELO SU SGRAVI FISCALI E FEDERALISMO E LA MANOVRA SI ANTICIPA A MAGGIO	44
<i>Giorgetti: "Alcune misure possono entrare in vigore già quest'anno" Poi smentisce</i>	
"TROPPE TASSE, SALARI A PICCO" L'ITALIA È FANALINO DI CODA	45
<i>La classifica dell'Ocse. Ma Sacconi protesta</i>	

LA REPUBBLICA BARI

EOLICO, GUERRA FRA AMBIENTALISTI "L'OFF SHORE NON È UN DANNO".....	46
TAGLIO DELLE SPESE ALLA PROVINCIA I DIRIGENTI DA 30 A 22	47

LA REPUBBLICA BOLOGNA

MOVIDA, I LOCALI DELLA NOTTE PORTANO IL COMUNE IN TRIBUNALE.....	48
<i>"Non tocca a noi controllare i clienti rumorosi"</i>	

LA REPUBBLICA FIRENZE

CONSULENZE, LA REGIONE METTE UN TETTO.....	49
--	----

Da quindici contratti in contemporanea si passerà ad un massimo di dieci

LA REPUBBLICA MILANO

NUCLEARE, IL PROGETTO DI A2A MA È GIÀ SCONTRO CON IL COMUNE..... 50

Oggi in consiglio il dossier di Zuccoli, il sindaco dice no

LA REPUBBLICA NAPOLI

BULIMIA ASSESSORILE E TASSA DA MALGOVERNO 51

ABUSIVISMO EDILIZIO I SINDACI AL SENATO 52

CORRIERE DELLA SERA

GLI UFFICIALI GIUDIZIARI INTOCCABILI DI VENEZIA..... 53

Lavorano la metà dei colleghi di Padova ma non si spostano

CORRIERE ALTO ADIGE

«MULTE? LE CHIEDONO I CITTADINI»..... 54

Boom di contravvenzioni. Spagnolli: i vigili fanno solo il loro dovere

CORRIERE DEL VENETO

LA REGIONE TAGLIA 65 DIPENDENTI..... 55

Via anche tre super-segretari. Zorzato: «Dimagrire e ringiovanire»

LIBERO

CON IL FEDERALISMO FISCALE SI RISPARMIANO 80 MILIARDI..... 56

Se le Regioni adeguassero la spesa a quella del Veneto, la più virtuosa secondo l'Istat, lo Stato dovrebbe sborsare il 15,6% in meno all'anno

LA STAMPA TORINO

COTA CHIUDE LA SEDE DELLA REGIONE A ROMA..... 57

LA STAMPA ALESSANDRIA

LA BANCA VARA IL "SALVA-DEBITI" DEI COMUNI 58

Le fatture saranno pagate entro 10 giorni ma con gli interessi a carico dei creditori

LA STAMPA BIELLA

ARRIVA IL VIGILE DI NOTTE A CONTROLLARE LA MOVIDA 59

Il sindaco: "Un esperimento per il venerdì e il sabato"

LA STAMPA NOVARA

MULTE, IN TRE MESI IL RECORD PER LA SOSTA 60

Il capoluogo a metà classifica nazionale per accertamenti

IL DOMANI

COMUNE DI ROMA, NUOVI SERVIZI PER SFRUTTARE LA PEC 61

Seat e Poste Italiane firmano un accordo strategico per offrire insieme servizi online

LA BANDA LARGA A GEROCARNE. E' IL SECONDO IN CALABRIA 62

TISCALI LANCIA OPEN NET, LA RETE WI-FI PER LA PA 63

IL COMUNE SI ADDENTRA NELL'UNIVERSO VIRTUALE 64

È già su Internet la nuova rete civica 64

GIMIGLIANO DIVENTA "GRANDE" CONFERITO AL CENTRO IL TITOLO DI CITTÀ 65

Il presidente della Repubblica ha di recente emanato il decreto

LA PROVINCIA AL FORUM SULL'INNOVAZIONE NELLA PA..... 66

L'ente intermedio parteciperà alla mostra-convegno delle pubbliche amministrazioni

IL DENARO

PIANI URBANISTICI, SBLOCCATI I FONDI..... 67

Montoro tra gli enti ammessi ai finanziamenti regionali: sia all'iter per il Pac

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011. Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento alla luce dell'emanando decreto di finanziamento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto anagrafe - censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

12/05/2010

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.107 del 10 Maggio 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali

NEWS ENTI LOCALI**PENSIONI****Inps, possibile consultare online estratto conto e Cud**

Gli italiani che conseguiranno l'età pensionabile nel corso di questo e del prossimo anno (2010 e 2011) potranno consultare da casa il proprio estratto conto previdenziale in formato elettronico, collegandosi al sito dell'Inps e potranno segnalare interattivamente le eventuali lacune presenti. Basterà - si legge in una nota dell'Inps - essere in possesso del codice personale di accesso (il Pin si può richiedere online o via telefono), per garantire la necessaria riservatezza nel corso della consultazione. "È l'avvio di una grande rivoluzione nei rapporti tra l'Inps e i cittadini - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - e ad essere al centro è doverosamente proprio il cittadino; noi siamo al suo servizio. Non sarà solo possibile leggere il proprio fascicolo previdenziale, ma si potranno verificare per tempo le eventuali anomalie". Infatti oltre alla semplice consultazione, sarà consentito un alto grado di interattività: i cittadini potranno segnalare direttamente online i dati errati o mancanti, attraverso una procedura guidata sul sito, eventualmente allegando in formato digitale documenti utili alla definizione della richiesta. La comunicazione della richiesta di variazione del proprio estratto conto previdenziale elettronico sarà così automaticamente

protocollata e inoltrata alla sede Inps territorialmente competente per le necessarie fasi di lavorazione. Il sistema consentirà l'emissione di una ricevuta stampabile. "È un significativo passo in avanti verso l'auto-liquidazione della pensione - aggiunge Mastrapasqua -, lo abbiamo detto pochi giorni fa presentando il Rapporto annuale Inps: l'obiettivo dell'Istituto è di raggiungere il 100% delle liquidazioni entro 30 giorni dalla domanda di pensione. Con la diretta collaborazione degli interessati e con la possibilità di interagire via Web, sarà tutto più facile". La novità è illustrata nella circolare in diffusione oggi dall'Inps. Tutti i dettagli sa-

ranno contenuti in una lettera inviata ai cittadini che raggiungeranno l'età pensionabile nel 2010 e nel 2011: si tratta di circa 200 mila italiani che conseguiranno in questo periodo i requisiti per la pensione di vecchiaia. Nel messaggio di corrispondenza sarà contenuta anche la sollecitazione a dotarsi gratuitamente del Pin, per rendere fruibile il nuovo servizio online. Dopo l'estate l'operazione verrà estesa ai circa tre milioni di cittadini iscritti alla Gestione separata: anche loro, dotandosi di Pin, potranno consultare online il loro fascicolo previdenziale personale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Parte censimento auto blu, a regime 50% di risparmio**

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha emanato la Direttiva n. 6 /2010 per censire l'uso, le dotazioni e il parco veicolare nella Pubblica amministrazione. La Direttiva - informa un comunicato - si pone l'obiettivo di effettuare un monitoraggio puntuale per avere le informazioni necessarie ad un intervento strutturale che abbia il compito di riorganizzare, razionalizzare, economizzare e rendere trasparente l'uso delle autovetture di rappresentanza della Pubblica amministrazione, ovvero le cosiddette "auto blu" con autista. Inoltre, la Direttiva intende fare chiarezza, chiedendo informazioni e approfondimenti, anche sui parchi veicolari

delle PA, ovvero le cosiddette "auto di servizio". A tal fine, tutte le Pubbliche amministrazioni che hanno in dotazione una o più autovetture "blu" o "di servizio" dovranno comunicare, entro il 15 giugno, i dati richiesti compilando l'apposito questionario fornito in allegato alla Direttiva e trasmetterlo attraverso l'indirizzo Pec autoblu@pec.formez.it. Il monitoraggio riguarderà l'intero parco-auto in uso alle pubbliche amministrazioni (con esclusione delle autovetture o dei mezzi adibiti a servizi specifici come, ad esempio, le autovetture in dotazione alla Polizia municipale) e, dal punto di vista temporale, terrà conto dei dati relativi agli ultimi due anni (biennio 2008-2009). In particolare,

ciascuna amministrazione dovrà evidenziare: il numero delle "auto blu" utilizzate, assegnate in uso esclusivo e non esclusivo; il numero e la qualifica degli assegnatari delle "auto blu"; il numero delle auto di servizio a disposizione per le esigenze degli uffici e la categoria dei dipendenti autorizzati all'uso; il costo complessivo delle autovetture. Il provvedimento - prosegue il comunicato - intende procedere alla trasformazione dell'approvvigionamento delle auto blu dall'attuale forma di proprietà/leasing in contratti per l'acquisto di pacchetti-chilometro nella formula "tutto compreso" (bollo, assicurazione, manutenzione e carburante). Per quanto riguarda l'uso delle auto dei parchi aziendali, si

intende altresì introdurre il car-sharing, così da garantire: tracciabilità dell'uso (numero dei chilometri percorsi e da chi); economicità (meno automobili con massimizzazione dell'uso, ovvero una vettura per più persone; controllo dei costi con rendicontazione mensile o trimestrale); trasparenza (pubblicazione dei dati all'interno dei siti web della Pubblica Amministrazione). A seguito del provvedimento, il risparmio è quantificato nel 30% dei costi attuali, che a regime potrà raggiungere il 50%. Sulla base dei dati forniti dalla Corte dei Conti l'economia immediata può essere quantificata in 400 milioni di euro.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

BANDIERA BLU

Riconoscimenti 2010 a 117 località e 61 approdi turistici

Sono 117 le località rivierasche e 61 gli approdi turistici che potranno fregiarsi, la prossima estate, del riconoscimento Bandiera Blu 2010 e che sono stati premiati stamane a Roma. Ben quattro i Comuni in più che accedono al riconoscimento assegnato ogni anno dalla Foundation for Environmental Education (FEE) in collaborazione con il COBAT -Consorzio nazionale batterie esauste, mentre 6 esclusi lo scorso anno, rientrano. La Liguria, con 17 località, una in più dello scorso anno, guida la speciale classifica regionale. A pari merito con 16 località, seguono le Marche e la Toscana, che si distaccano dall'Abruzzo, 4° classificato con 13 bandiere. Stabile a quota 12 la Campania, che conferma le località della precedente edizione; molto bene la Puglia, ne guadagna 1 arrivando così ad eguagliare a quota 8 l'Emilia Romagna (dove sono riconfermate le stesse località dello scorso anno). Nessuna novità per il Veneto (6), mentre il Lazio arriva a quota 5, superando così la Sicilia e la Calabria che sono stabili a 4; il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna riconfermano le 2 dell'anno scorso, e vengono raggiunte dal Piemonte, che giunge a quota 2 bandiere; per finire con Molise e Basilicata, con 1 sola Bandiera Blu. I 117 Comuni italiani sono rappresentativi di 231 spiagge, che corrisponde circa al 10% delle spiagge premiate a livello internazionale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Regione, da esempio austriaco arriva tutor per pmi

Tutor porta a porta, a caccia di piccole imprese che possono crescere ma devono essere aiutate ad innovarsi. La Regione Toscana 'importerà' questa pratica dalla regione della Bassa Austria mentre nella regione austriaca di St. Poelten, ma anche nelle Fiandre, nella provincia svedese di Smaland och Orna e nella Britannia francese importeranno invece Fabrica Ethica, il programma di certificazione sociale della Toscana che misura il grado etico e la responsabilità sociale di un'azienda lungo l'intera filiera di un prodotto. Sta tutto scritto negli undici piani d'azione firmati oggi a Firenze e che hanno concluso la conferenza finale di Erik Action, un programma europeo da 1,9 milioni iniziato il 1 luglio del 2008 e che si concluderà il 30 giugno 2010. Un programma che ha coinvolto 11 regioni e 10 stati, dall'Austria all'Italia, dal Portogallo alla Spagna, dalla Slovacchia alla Francia, fino al Belgio, la Romania, la Svezia e la Grecia. "Un programma - ha sintetizzato il neo assessore all'attività produttive della Toscana, Gianfranco Simoncini - capace di muovere nei prossimi anni 40 milioni di euro (1 milione e 600 mila di fondi europei solo in Toscana) e di coinvolgere 1800 imprese, 250 centri di ricerca e più di mille lavoratori". "L'Europa e l'Italia - ha detto Simoncini - vivono una fase molto delicata per la tenuta della moneta, in un momento già difficile per lo sviluppo e l'occupazione. Compito delle istituzioni, ancor di più oggi, è quello di mettere in campo una risposta coordinata capace di salvaguardare il lavoro, la crescita dello sviluppo e l'introduzione di quegli elementi di innovazione utili e a volte essenziali per reggere la sfida della globalizzazione e invertire la tendenza. Un obiettivo a cui la Regione ha già lavorato l'anno scorso".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Calano le entrate degli Enti locali

Le entrate tributarie del periodo gennaio-marzo 2010 mostrano complessivamente un risultato in lieve flessione rispetto a quello registrato nel corrispondente periodo dell'anno passato. E' stato infatti registrato un calo dell'1% imputabile principalmente al previsto minor versamento a saldo registrato a febbraio 2010 dell'imposta sostitutiva su interessi e altri redditi da capitale. E' quanto si legge nel rapporto sulle entrate tributarie redatto dal Ministero dell'Economia. Nel dettaglio, le entrate tributarie del bilancio dello Stato registrano una variazione negativa di 1,130 miliardi di euro (-1,3 per cento), rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Anche le imposte degli enti territoriali registrano una variazione negativa di 82 milioni di euro (-1,7 per cento). Al contrario, risulta favorevole l'andamento dei ruoli incassati, che nel periodo evidenziano una crescita pari a 293 milioni di euro (+33,0 per cento). Nel complesso, quindi, le entrate tributarie del bilancio dello Stato e degli enti territoriali, inclusi gli incassi erariali dei ruoli (89.204 milioni di euro per il 2010 contro 90.123 milioni di euro per il 2009), evidenziano una leggera flessione pari a 919 milioni di euro (-1,0 per cento).

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Consulta bocchia legge Valle Aosta su eolico

La Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 2 della legge regionale 18/2009 della Valle d'Aosta, nella parte in cui limita la realizzazione di impianti eolici. «Ribadendo la propria giurisprudenza in merito alla competenza statale in materia di energia - ha spiegato il presidente della Regione Valle d'Aosta, Augusto Rollandin - la Consulta ha ritenuto che in assenza delle linee guida statali per l'individuazione dei siti destinati agli impianti di energia da fonti rinnovabili, le Regioni, comprese quelle a statuto speciale, non possono autonomamente provvedere alla definizione di criteri per il corretto inserimento nel paesaggio dei predetti impianti». Per le stesse ragioni, è stata dichiarata illegittima la disposizione regionale che stabiliva la sospensione dei procedimenti autorizzativi pendenti alla data di entrata in vigore della legge, in quanto in contrasto con le previsioni statali che stabiliscono in 180 giorni il termine massimo di conclusione di tali procedimenti, essendo detto termine, a giudizio della Corte, espressione di un principio generale vincolante per il legislatore regionale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Dopo l'accordo europeo - *La strategia italiana*/Allo studio. Nel mirino uscite improduttive ed evasione fiscale per non deprimere i consumi

Manovra modello austerità

Possibile anticipo a fine mese, tagli di spesa senza soffocare la ripresa

ROMA - Non è concesso alcun intervento di «deficit spending». Rigore, soprattutto per contenere la spesa corrente primaria (al netto degli interessi) che lo scorso anno è cresciuta di tre punti, ma con la massima attenzione a non ingenerare effetti recessivi. La manovra biennale che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si appresta a mettere a punto si muove nello stretto crinale tra la necessità di ridurre il deficit dal 5% del 2010 al 3,9% del 2011 fino al 2,7% nel 2012, e la volontà di sostenere la crescita che secondo le previsioni governative si attesterà quest'anno all'1% (l'1,7% nella crescita media del biennio) ma che probabilmente, come stima il Fmi, non supererà lo 0,8 per cento. Il tutto, all'interno del vincolo principale, che non a caso è evocato dal commissario agli Affari economici Olli Rehn: un debito pubblico indicato in crescita nel 2010 al 118,4% del Pil, contro il 115,8% del 2009. Per quel che riguarda il debito aggregato (amministrazioni pubbliche, famiglie, imprese non finanziarie), la posizione italiana è decisamente più incoraggiante, con il 233,8% del Pil, rispetto a una media Ue del 258,2 per cento. Quel

che va profilandosi è un complesso mix di austerità obbligata, a causa del debito, e di misure di sostegno alla crescita nel medio periodo. Esercizio complesso, che passa attraverso tre operazioni preliminari: il taglio della spesa improduttiva, il recupero di base imponibile attraverso la lotta all'evasione e al sommerso, il sostegno alla produttività. Queste sono le direttrici di massima che stanno ispirando la ricognizione preliminare che Tremonti sta conducendo in vista del varo della manovra. Stando alle ultime indicazioni, è probabile un'accelerazione nell'approvazione del decreto che conterrà le misure della correzione (12-13 miliardi sul 2011 su un totale di 25-26 miliardi nel biennio) rispetto alla scadenza di fine giugno prevista finora. Si ipotizza ora l'inizio di giugno, in tempo utile perché Tremonti possa illustrarne i contenuti alla riunione dell'Eurogruppo in programma a Lussemburgo il 7 giugno. «Tutto spinge per un'accelerazione – conferma il sottosegretario all'Economia – ed è possibile che alcune misure entrino in vigore nel 2010». Nessuna manovra aggiuntiva per l'anno in corso, precisa in serata (il target resta

quello indicato). Solo un aggiornamento di alcune spese inderogabili, tra cui le missioni internazionali di pace, fondi per l'Anas e l'università. La manovra sulla spesa avrà un profilo biennale, in linea con il quadro già previsto dalla manovra triennale anticipata del luglio 2008, in cui sono contenuti tagli di 8,4 miliardi nel 2009, 8,9 miliardi nel 2010 e 15,6 nel 2011. Già lunedì sera all'Eurogruppo, facendo seguito all'invito rivolto da Rehn, Tremonti esporrà gli intendimenti e le linee guida della manovra italiana. Il menu dei possibili interventi, come di prassi in ogni ricognizione preliminare, si arricchisce peraltro di giorno in giorno: oltre al rafforzamento dei tagli ai ministeri, alla stretta sugli acquisti intermedi, auto blu e consulenze e al possibile blocco dei contratti pubblici, si ipotizza un possibile intervento sulla spesa sanitaria, con l'intervento sulla determinazione del prezzo di alcuni prodotti e il contenimento della spesa farmaceutica ospedaliera (che risulta in aumento di oltre 2 miliardi rispetto alle previsioni). Si lavora poi a un ulteriore giro di vite sull'evasione internazionale e alla valorizzazione di alcuni

immobili pubblici. Quanto ai giochi, per Giorgetti si sta ragionando se intervenire: «Il tema è ricorrente. D'altronde sappiamo che è una gallina dalle uova d'oro». Per la crescita, si tratta di incidere sulle componenti interne che sostengono la domanda, soprattutto la spesa per consumi finali prevista in aumento di un modesto 0,7% nell'anno in corso e dell'1% nel 2011, e sulla produttività che misurata in costo del lavoro per unità di prodotto è prevista crescere, a bocce ferme, di un modesto 0,3% nel 2010 e dell'1,1% l'anno prossimo. La produzione industriale è risultata sostanzialmente stagnante in marzo, ma l'Isae ha previsto lunedì scorso che nel periodo aprile-giugno si registri un incremento della produzione del 4% rispetto allo stesso periodo del 2009. Quel che conta per la crescita sono le aspettative. L'auspicio è che non vi sia un'inversione rispetto ai segnali di ripresa registrati a inizio d'anno a causa del «colpo di coda» della crisi, come l'ha definito Giorgio Napolitano.

Dino Pesole

Infrastrutture. Domani edilizia scolastica, ferrovie, autostrade, piccole opere

Con il Cipe subito alla prova le politiche per la crescita

CONVOCAZIONE IMPROVVISA Dopo tre settimane di stallo Tremonti e Palazzo Chigi scongelano la riunione che dovrebbe sbloccare risorse pubbliche e opere private

ROMA - Una prima risposta sulla volontà del governo di affiancare al rigore sui conti pubblici una politica di stimolo della crescita interna arriverà da Giulio Tremonti nelle prossime 48 ore. Dopo quattro mesi di attese e tre settimane di slittamenti, è stato convocato a sorpresa per domani il Cipe che dovrebbe rilanciare gli investimenti in infrastrutture. Missione: sbloccare un lungo elenco di interventi privati nel settore autostradale e scongelare una consistente fetta delle risorse pubbliche attese dal giugno 2009 per edilizia scolastica, Expo 2015, ferrovie, piccole opere comunali. Questo, almeno, all'ordine del giorno della riunione preparatoria di oggi. La riunione del comitato interministeriale dirà se la lunga stagione del congelamento delle risorse sia davvero finita. Si capirà, in altre parole, se il ministro dell'Economia sia pronto ad aprire una nuova fase della politica economica del governo, più sensibile alle misure di espansione della domanda interna, abbandonando i quadri perennemente incerti nella distribuzione delle risorse e il contagocce nell'erogazione della cassa.

L'altro tavolo significativo per capire le intenzioni di Tremonti è quello aperto con i sindaci su un allentamento del patto di stabilità interno e sulla restituzione di parte dei 650 milioni tagliati ai comuni per il 2010. Il dialogo è ripartito una settimana fa, l'Anci incrocia le dita e conta sul fatto che la crisi dell'euro non si porti via anche le aperture di Tremonti. Con i sindaci pregano le migliaia di imprese che hanno già onorato i contratti con gli enti locali ma aspettano da mesi di essere pagate. Prossimo incontro, fra sette giorni. La frenata degli investimenti è uno dei fattori che contribuisce a tenere depressa la dinamica del Pil. Il governo finora ha di fatto rinunciato a usare la leva degli investimenti pubblici per il rilancio dell'economia: le risorse di cassa davvero erogate del «piano infrastrutture» lanciato un anno fa sono una piccola quota - certamente inferiore a un decimo - degli 11,5 miliardi annunciati. Le opere che in questo momento hanno cantieri in corso e che tirano a pieno ritmo si contano sulle dita di una mano: tra le grandi opere della legge obiettivo solo

il Mose di Venezia lavora ad alta velocità e rispetta i tempi programmati. L'Anas si sforza di accelerare la Salerno-Reggio Calabria, ma la finanziaria le ha azzerato i fondi per le piccole opere di manutenzione e sarà probabilmente la manovra correttiva di fine mese a dover rimediare in qualche modo. Molti sforzi si stanno facendo anche per far ripartire altre opere incagliate (il terzo valico, la Treviglio-Brescia, il ponte sullo Stretto) ma riavviare un'opera è un lavoro che produce effetti concreti solo dopo mesi e anni. Sulla frenata degli investimenti c'è ormai una larga condivisione fra gli analisti, anche se le previsioni presentano toni e accenti diversi. Il governo con la Ruef (relazione unificata sull'economia e sulla finanza pubblica) parla di una crescita degli investimenti fissi lordi dello 0,2% nel 2010, ma riconosce per il settore delle costruzioni ancora un anno negativo (-1,2%) dopo il -3,4% del 2008 e il -7,9% del 2009. Una previsione per l'anno in corso considerata molto ottimistica dai due istituti di ricerca più autorevoli del settore: il centro studi del-

l'Ance (l'associazione dei costruttori) diretto da Antonio Gennari e il Cresme guidato da Lorenzo Bellicini. Per l'Ance la sequenza triennale degli investimenti è -5,1% nel 2008, -8,1% nel 2009, -3,9% nel 2010. Il Cresme, che ha aggiornato le proprie previsioni proprie ieri, è il più pessimista: -5,8% nel 2010 dopo il -9,9% del 2009 e il -4,7% del 2008. Questi numeri dicono comunque una cosa chiara: il settore delle costruzioni ha perso nel triennio 2008-2010 una quota della propria domanda non inferiore al 15% e superiore al 20% se si sta alle previsioni di chi conosce meglio il settore. Per le sole opere pubbliche il Cresme stima che la caduta triennale sia superiore al 16 per cento. «Il 2010 - dice Bellicini - sarà l'anno più duro, che sconterà anche sull'occupazione l'effetto di questa caduta prolungata. L'indice della produzione industriale per i materiali edilizi era lo scorso febbraio a 52,6 rispetto al 100 del 2009 e al 69,9 del dicembre 2009».

Giorgio Santilli

Si complica il percorso del Dlgs alla commissione bicamerale

Federalismo demaniale a rischio-svuotamento

LO STRALCIO/Stop ai fondi immobiliari, dubbi di legittimità per l'attribuzione alle regioni di spiagge e laghi. L'alternativa è allungare i tempi

ROMA - Portare a casa nei tempi previsti un testo light oppure mantenere l'impianto originale e prendersi qualche giorno in più per superare tutti gli ostacoli? È il bivio davanti al quale potrebbero trovarsi il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e i suoi tecnici. Al punto da essere stati costretti, nelle ultime 48 ore, a un tour de force di incontri, riunioni e approfondimenti. E oggi si replica. In ballo c'è la sorte del primo decreto attuativo del federalismo fiscale sul decentramento dei beni statali. Proprio il demanio sembra lo scoglio principale in vista dell'emanazione entro il 21 maggio come previsto dalla legge 42 del 2009. Nello specifico quello idrico e marittimo, che – anziché essere solo elencato tra le poste disponibili come fa la versione originaria del dlgs – dovrebbe essere attribuito alle regioni, con gli introiti della gestione eventualmente girati alle province. Così da evitare quell'effetto "spezzatino" tra i vari livelli di governo denunciato sia dall'Agenzie del demanio

che dal servizio studi della Camera. Oggi forse la decisione. Che non appare semplice visti i problemi che nascerebbero sia dal punto di vista civilistico che delle concessioni idroelettriche. Da qui la richiesta dell'opposizione di separare la sorte del demanio dal resto dei beni statali (aree, terreni e fabbricati). Concentrando il primo decreto su questi ultimi e rinviando al prossimo la devoluzione di spiagge, fiumi e laghi. O, in alternativa, usufruendo dei 20 giorni in più che la commissione può chiedere (ma così si andrebbe oltre la scadenza del 21 maggio, ndr) e mantenendo l'unitarietà del provvedimento. Di tutto ciò si è discusso ieri in un summit tra Calderoli, il presidente della commissione bicamerale di attuazione, Enrico La Loggia, e i relatori del federalismo demaniale, Massimo Corsaro (Pdl) e Marco Causi (Pd). Nel corso del quale sono stati sciolti altri nodi in vista del parere che l'organismo parlamentare dovrebbe cominciare a discutere da oggi e approvare entro lunedì 17.

Uno su tutti: la riforma dei fondi di investimento immobiliari che il dlgs affidava a uno o più successivi regolamenti di delegificazione. A quanto pare però il decreto si limiterà a stabilire che, se nella procedura di valorizzazione e alienazione gli enti locali ricorreranno ai fondi immobiliari, questi dovranno essere comunque chiusi e a prevalente quota pubblica. E c'è poi la procedura di attribuzione dei cespiti a comuni, province e regioni: per dare continuità al procedimento verrebbe previsto che ogni 12 (o 24) mesi lo stato raccolga le richieste motivate di attribuzione dei vari enti. Motivate perché gli aspiranti assegnatari dovrebbero anche indicare come valorizzeranno l'immobile a cui aspirano. Magari offrendo in permuta un edificio che potrebbe meglio soddisfare le esigenze delle amministrazioni statali. Praticamente certo, invece, è l'inserimento nell'articolato di una clausola volta a destinare i proventi delle eventuali alienazioni immobiliari all'abbattimento del debito pubblico. Sia

centrale che periferico. In una misura che deciderà il ministero dell'Economia e che potrebbe essere per l'85% a destinazione locale e per il restante 15% a indirizzo nazionale. Una misura caldeggiata nei giorni scorsi anche dall'Udc e nuovamente sollecitata ieri dal presidente della commissione Finanze di Montecitorio Mario Baldassarri. Sulla riforma in generale si è soffermato invece il presidente della commissione tecnica per l'attuazione Luca Antonini. Durante l'audizione di ieri davanti alla bicamerale, Antonini ha fornito una fotografia del sistema attuale («ci sono 45 fonti di entrata per comuni e province, stratificate e su cui c'è un largo contenzioso») e spiegato perché a suo dire quello delineato dalla legge delega funzionerà: «Perché per la prima volta – ha chiarito – il meccanismo dei costi standard si accompagnerà alla leva dell'autonomia tributaria e finanziaria».

Eugenio Bruno

I NODI DEL DECRETO

Demanio idrico e marittimo

Il testo attuale si limita a citarlo tra i beni decentrabili. Le regioni invece vorrebbero che la titolarità venisse loro attribuita. Un'ipotesi che sembra trovare d'accordo anche il governo che attribuirebbe però i proventi della gestione di quello idrico alle province. Per l'opposizione la questione è complessa e necessita di un approfondimento

Fondi immobiliari

Al posto della delega per la riforma a uno o più regolamenti di delegificazione dovrebbe comparire l'obbligo, per chi decide di servirsene, di affidarsi a fondi chiusi e a prevalente quota pubblica

Casi limite. Azienda deve attendere per oltre due anni il saldo della fattura

A Padova 800 giorni di tormenti

DISAVVENTURA/Il lavoro riguarda l'illuminazione di un nuovo tratto viabilistico. Il valore della commessa si aggira sui 200mila euro

PADOVA - Per la commessa conquistata a Dubai non c'è stato problema: 30% di pagamento al momento dell'ordine, saldo definitivo già alla consegna. Per quella a due passi dalla fabbrica, a Padova, i 60 giorni contrattuali sono diventati quasi 800 ed alla fine più che di un pagamento dovuto si è trattato quasi di una resa. L'azienda protagonista di questa vicenda simbolo è talmente provata dall'accaduto che preferisce non essere citata. «Siamo una storica società padovana che da più di 60 anni realizza prodotti per l'illuminazione con riconoscimenti ad ogni livello – dicono – ma oggi, con l'aria che tira, meglio evitare di esporsi troppo». La disavventura, comunque, la raccontano per filo e per segno anche perché il committente non era uno qualsiasi, ma la Serenissima costruzioni, controllata dalla società per l'autostrada Bre-

scia-Padova. Il lavoro riguardava l'illuminazione del nuovo sistema viario di accesso a Padova Est, un'opera architettonicamente rilevante, una nuova porta della città firmata dallo studio Casado di Madrid. A quell'opera hanno concorso parecchie imprese ed è tuttora in atto un contenzioso, ma lo stesso Comune di Padova, committente, conferma l'esistenza di una sorta di corto circuito nei pagamenti. «Siamo stati cercati perché siamo conosciuti per la cura del design e per le soluzioni tecnologicamente avanzate – dicono in azienda – ed abbiamo ovviamente affrontato al meglio quella che per noi era una importante sfida. Abbiamo collaborato nella fase progettuale, abbiamo ideato un sistema innovativo a led esclusivamente per quest'opera, abbiamo ottenuto il supporto di un partner importante come Osram per valutare il

sistema migliore. Tutto interamente a nostro carico». L'importo della commessa, circa 200mila euro, riguardava infatti solo la fornitura dei corpi illuminanti realizzati in acciaio inox e speciali sistemi di led. Tutto è andato bene all'inizio, ma quando si è trattato di pagare il conto il committente è risultato a lungo latitante. «Una situazione persino umiliante per noi – dicono all'azienda padovana – non siamo abituati a cose del genere. Hanno tentato di contestarci le cose più assurde e puntualmente siamo intervenuti su tutto. Si sono fatti negare cento volte e alla fine siamo riusciti a ottenere il saldo dopo oltre due anni, rinunciando a qualsiasi interesse o sovrapprezzo». Si tratta di un caso limite ma in tutto il Nordest il salto del pagamento della ricevuta bancaria è diventato quasi una preoccupante regola. «Qualcuno ti avverte

– dice Severino Dal Bo, titolare di un gruppo trevigiano con una ventina di dipendenti che opera nelle autoriparazioni e negli allestimenti speciali – altri non fanno neppure quello. I 30-60 giorni sono diventati sistematicamente almeno 90. Abbiamo come clienti imprese, enti pubblici e privati, ma sono proprio le imprese quelle che mostrano maggior sofferenza. Gli importi sono piccoli, mediamente 5mila euro, ma quando si sommano noi entriamo in crisi. Come parlare di futuro e di investimenti in questa situazione? Se poi nel conto mettiamo anche i fallimenti, con la scarsissima possibilità per noi piccoli creditori di ottenere il dovuto, si fa presto a capire quanto difficile sia la stagione che stiamo vivendo».

Claudio Pasqualetto

IL SOLE 24ORE – pag.35
Riscossione. Le osservazioni di Corte conti sul 2008

Sanzioni non tributarie incassate solo per il 25%

Severo nel comminare le sanzioni, lo stato non sembra curarsi più di tanto di incassarle

tato; e anche la serie storica non offre di meglio, perché negli ultimi cinque anni il tasso di riscosso sull'accer-

basa su «un imponente apparato organizzativo-logistico». I capitoli del bilancio dello stato messi sotto os-

entro 60 giorni per evitare le spese aggiuntive che scattano con l'iscrizione a ruolo. Sul codice della strada, in-

somma, la tendenza al pagamento rimane alta, ma sul resto i buchi sono enormi. Il primo problema, secondo la corte, è che queste sono considerate entrate "cadette", nonostante cifre di tutto rispetto che in tempi difficili per la finanza pubblica potrebbero avere un certo peso. I magistrati rilevano «una sottovalutazione di queste entrate», che porta a «una scarsa attenzione alle forme di previsione e stima» e a una «sottovalutazione delle attività che devono essere svolte dalle amministrazioni che ne hanno la gestione». La capacità di tradurre le sanzioni in incassi si fa bassa soprattutto dalle parti della riscossione coattiva, con il risultato che anche i calcoli complessivi possono essere gonfiati da crediti spesso difficili da trasformare in entrate reali.

G.Tr.

L'andamento				
Gli accertamenti e gli incassi da sanzioni				
Anno	Accertato	Riscosso di competenza	% riscosso sull'accertato	Versato di competenza
2004	1.601,75	390,77	24,40	346,7
2005	1.816,60	401,10	22,08	363,9
2006	2.117,31	469,70	22,18	448,2
2007	1.961,92	507,99	25,89	478,6
2008	2.005,59	483,02	24,08	452,4

Fonte: Corte dei Conti

davvero, con il risultato che le cifre sontuose messe a bilancio calcolando gli accertamenti diventano decisamente più magre quando si guarda in cassa. Nel 2008 le «entrate extratributarie da sanzioni» hanno superato di poco i due miliardi di euro, ma solo in teoria; il «versato di competenza», cioè le somme incassate dalle varie amministrazioni e girate al bilancio statale nello stesso anno in cui le sanzioni sono state erogate, hanno arrancato solo fino a quota 452,3 milioni, il 24,1% dell'accer-

tato è sempre oscillato fra il 22 e il 26 per cento. Nel 2009 i valori assoluti aumentano, in qualche caso in modo deciso, ma la distanza rispetto alla massa riscuotibile rimane imponente. A mettere in fila i numeri è la corte dei conti, che nella delibera 8/2010 della sezione centrale di controllo diffusa ieri parla, tabelle alla mano, di «irrisoria capacità di riscossione di queste entrate», ed evidenzia un'efficacia «largamente insufficiente» da parte di un sistema che ciò nonostante si

servazione dalla magistratura contabile sono tre, e riguardano le sanzioni inflitte dalle autorità giudiziarie e amministrative (escluse quelle che hanno a che fare con il fisco), i frutti dei beni confiscati e i verbali firmati da polizia e carabinieri contro gli automobilisti indisciplinati. La presenza di quest'ultima voce pesa sul conto totale di questi capitoli e alza la media delle riscossioni, perché più del 45% dei 548,4 milioni di euro chiesti nel 2008 da polizia e carabinieri sono stati pagati

Circolare Finanze

Censimento per il gettito sull'Ici «ex rurale»

Entro il 31 maggio i comuni sono tenuti a certificare il maggior gettito Ici derivante dai fabbricati ex rurali, di categoria B ed E e dai terreni oggetto di variazioni culturali. L'incremento di gettito è quello contabilmente accertato nei bilanci di competenza relativi al 2006 e al 2009, a prescindere dal fatto che la riscossione dell'imposta avvenga in un'annualità diversa. Il maggior gettito deriva dalla differenza tra l'importo registrato per il 2009 e quello accertato nel 2006. Sono alcuni chiarimenti che ha fornito il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, con la circolare n. 2/DF diffusa ieri. Oltre

che dai fabbricati ex rurali, il maggior gettito per le amministrazioni locali è stato realizzato in seguito all'iscrizione in catasto delle unità immobiliari destinate a uso commerciale, industriale, a ufficio privato o a usi diversi, prima censite nelle categorie catastali E1, E2, E3, E4, E5, E6 ed E9, che presentano autonomia funzionale e reddituale, e da quelli appartenenti alla categoria B (convitti, collegi e così via) che sono stati rivalutati del 40 per cento. Gli importi accertati vanno distinti in base ai tipi di fabbricati. Non vanno riportati gli incrementi del 2007 e 2008. Sono invece tenuti a indicare separatamente l'im-

porto relativo al 2007 solo i comuni delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province di Trento e Bolzano. Sono previsti due modelli per la certificazione. Il modello A deve essere utilizzato da tutti i comuni, a parte questi ultimi per i quali è stato istituito un modello B. Questi modelli devono essere sottoscritti dal responsabile Ici o dal responsabile dei tributi e da quello del servizio finanziario, i quali attestano gli importi riguardanti le maggiori entrate. Nel caso in cui il Comune abbia affidato a terzi la gestione del tributo, il modello deve essere sottoscritto sia dal responsabile del servizio fi-

nanziario dell'ente sia dall'affidatario del servizio. Quest'ultimo però non deve apporre la firma sul modello qualora l'affidamento sia limitato alla sola riscossione dell'Ici. La mancata presentazione della certificazione comporta la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario relativo al 2010, fino a che perduri l'inadempimento. Mentre per le regioni a statuto speciale e le province autonome la conseguenza è la sospensione delle somme che devono essere trasferite a titolo di rimborso del minor gettito Ici riferito alle abitazioni principali.

Sergio Trovato

Il caso di Palazzo dei Normanni

Stop costituzionale per i precari siciliani

La mega-stabilizzazione dei precari pubblici decisa con la finanziaria regionale siciliana si blocca sulla scrivania del commissario di stato. Quando ha letto la manovra regionale approvata dall'Ars (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 maggio), il prefetto Michele Lepri Gallerano si è armato di forbici e ha tagliato 27 articoli del provvedimento, a forte sospetto di aver invaso competenze statali, e li ha spediti alla Corte costituzionale. Tra le norme fermate c'è anche la doppia stabilizzazione dei precari regionali (sono circa 4.500), che passerebbe attraverso l'ampliamento della pianta organica di Palazzo dei Normanni, e di quelli degli enti locali, che richiederebbe anche una revisione ex post dei criteri di calcolo del patto di stabilità. Su questo secondo versante la manovra si limita ad aprire il terreno a un "collegato-lavoro" regionale, che fa partire la giostra del posto fisso e degli incentivi agli enti locali per sostenere le spese, ma senza la base rischia di crollare tutta l'impalcatura. La storia è antica, perché tra gli aspiranti ci sono persone che una gestione sempre zoppicante delle «risorse umane» ha tenuto per vent'anni a bagnomaria nei contratti a tempo, e come sempre in questi casi ogni rinvio acuisce il problema. Lo sa bene il presidente dell'Assemblea regionale, Francesco Cascio (Pdl), che per aver detto «no» alle stabilizzazioni dei lavoratori inseriti nei «piani di inserimento professionale» del comune di Palermo ha dovuto far ricorso alla scorta per evitare il linciaggio. Sul tavolo del commissario si fermano anche le nuove tasse sulle concessioni, i crediti d'imposta sull'occupazione e, forse, anche l'inedita alleanza fra Pdl-Sicilia (Micciché e finiani) e Pd che le ha partorite in contrapposizione ai "lealisti" del Pdl fedeli a Roma. Non è di quest'opinione, naturalmente, il presidente Raffaele Lombardo, che minimizza: «La strategia di rigore, innovazione e sviluppo è salvaguardata».

Gianni Trovati

Verso il Cdm. Se l'Italia non agisce contro le polveri sottili scatteranno multe salatissime

Decreto legge contro il PM10

Oggi l'incontro tra Ambiente, Economia e Politiche Ue - LA DIFFUSIONE/iverse aree del paese (soprattutto le grandi città) superano di molto i limiti stabiliti dalla Comunità e in vigore all'inizio dell'anno

Sulle polveri sottili si profila l'arrivo di un decreto legge. Solo con un provvedimento d'urgenza che allinei l'Italia alle regole comunitarie in materia di PM10, Palazzo Chigi potrebbe scongiurare il rischio di subire sanzioni multimilionarie da parte di Bruxelles. L'ipotesi di un Dl ad hoc per il contenimento delle emissioni inquinanti di nano particelle PM10 in atmosfera, è emersa ieri nella riunione del pre-consiglio. Diverse aree del paese e soprattutto le grandi metropoli superano di gran lunga i limiti stabiliti nelle direttive comunitarie entrate in vigore all'inizio dell'anno e l'Italia è già sotto procedura di infrazione della Commissione Ue. In caso di ulteriore inerzia da parte del legislatore nazionale scatterebbero multe pesantissime. Di qui la richiesta del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, di correre immediatamente ai ripari e di quantificare l'esatto ammontare delle eventuali sanzioni: tema che sarà al centro di un incontro ristretto in programma oggi tra Ambiente, Economia e Politiche della Ue. Se il problema del PM10 richiede un provvedimento su misura, domani il Consiglio dei ministri esaminerà comunque le disposizioni sulla qualità per un'aria più pulita in Europa. Il pre-consiglio di ieri, infatti, ha dato il via libera preliminare al Dlgs di recepimento della direttiva 2008/50/Ce. Il testo si innesta nel contenzioso comunitario innescato dalla procedura di infrazione n. 2008/2194 attivata nei confronti dell'Italia proprio per la mancata osservanza dei valori limite del materiale particolato PM10. I tempi necessari all'approvazione definitiva del provvedimento che dovrà essere sottoposto ai pareri della conferenza unificata e delle Camere e lo stesso perimetro di delega costringono, in ogni

caso, il Governo a procedere, come detto, sulla via parallela della decretazione d'urgenza. Il testo attuativo della direttiva Ue contiene, infatti, prevalentemente misure di carattere programmatico destinate in parte a incidere sul ministero dell'Ambiente e sulle regioni e in parte anche sulle imprese che, a conti fatti, dovranno sobbarcarsi una quota degli oneri destinati a finanziare l'attività di monitoraggio dei livelli di inquinamento presenti sul territorio. Lo schema di decreto definisce, infatti, in primo luogo, i criteri volti ad assicurare la massima uniformità delle attività di valutazione e di gestione della qualità dell'aria da parte delle autorità regionali riducendo le relative spese. Gli enti saranno tenuti a trasmettere i dati e le informazioni richieste utilizzando uno o più Cd-Rom o Dvd non riscrivibili - a seconda dell'entità della documentazione- proprio per evitare di continuare a ricor-

rere al più costoso invio di documenti cartacei. Sempre allo scopo di conseguire risparmi di risorse, il Dlgs attribuisce agli enti territoriali il potere di subordinare il rilascio della Valutazione di impatto ambientale (Via) e dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) all'installazione o all'adeguamento, da parte dei gestori degli impianti soggetti ai due tipi di procedura, di apposite stazioni di misurazione della qualità dell'aria. I costi, in tal caso, sarebbero posti a carico degli stessi operatori economici. Domani, sul tavolo di Palazzo Chigi, sempre in materia ambientale, approderà per l'esame preliminare anche un altro Dlgs che modifica al Codice dell'ambiente (Dlgs n. 52/06) per la parte relativa alla prevenzione dell'inquinamento atmosferico.

Marco Mobili
Elena Simonetti

Lettera

Contratto dirigenti e limiti ai sindacati

In relazione all'articolo «Rinviati i limiti ai sindacati», pubblicato lunedì sul Sole 24 Ore è opportuno fare alcune precisazioni. Il rinnovo del contratto collettivo della dirigenza dell'area è intervenuto con significativo ritardo rispetto alla scadenza del precedente (31 dicembre 2005). Il che ha indotto le parti negoziali optare per un contratto "leggero", incentrato prevalentemente sugli aspetti economici, evitandosi argomenti che, per la propria complessità, avrebbero portato necessariamente a dilungare significativamente la trattativa. Tuttavia, il silenzio serbato sulla materia delle relazioni sindacali in questo contratto collettivo non si presta in alcun modo a essere interpretato come espressione, sia pure indiretta, di una volontà delle parti negoziali di conferma-

re integralmente il precedente impianto, risultante dalle previsioni del Ccnl del 1° agosto 2006, e, quindi, di derogare in qualche modo alle nuove e più rigorose previsioni in materia contenute nella riforma Brunetta della pubblica amministrazione (decreto legislativo 150/2009). Queste ultime hanno infatti natura imperativa, come si evince chiaramente dal testo del decreto legislativo, e, pertanto, la contrattazione collettiva comunque non avrebbe potuto in alcun modo derogarvi, né direttamente né indirettamente, soprattutto alla luce della sanzione della nullità espressamente prevista per le clausole contrattuali in contrasto con le norme di legge. Inoltre, a differenza di quanto previsto per la contrattazione integrativa (per la quale stabilito, entro certi limiti, un

periodo temporale di adeguamento), il legislatore non ha in alcun modo previsto un regime transitorio per l'applicazione delle nuove regole in materia di relazioni sindacali, né ha inteso subordinare necessariamente al preventivo intervento della contrattazione collettiva nazionale l'operatività delle stesse. La nuova disciplina in materia di riparto di competenza tra legge e contrattazione collettiva (articolo 1 della legge delega 15/2009 e articolo 2 del decreto legislativo 165/2001, come modificato dall'articolo 33 del decreto legislativo 150/2009) e di poteri dirigenziali in materia di organizzazione degli uffici e di gestione dei rapporti di lavoro (articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 165/2001, come modificato dall'articolo 34 del decreto legislativo 150/2009) deve,

quindi, considerarsi pienamente efficace e applicabile sin dal momento dell'entrata in vigore della riforma Brunetta. Pertanto, anche le vigenti disposizioni dei Ccnl dei vari comparti ed aree del lavoro pubblico concernenti i vari modelli di relazioni sindacali (contrattazione, concertazione eccetera) devono essere correttamente interpretate e applicate, ai fini della definizione della loro portata dei relativi contenuti, sempre comunque alla luce dei nuovi vincoli derivanti dalla riforma Brunetta, che rappresentano la nuova cornice legale di riferimento. Ogni diversa interpretazione non può che ritenersi fuorviante, in quanto priva di ogni fondamento giustificativo.

Antonio Naddeo
*Capo dipartimento
Funzione pubblica*

LA RISPOSTA

La posizione della Funzione pubblica chiarisce un punto controverso, visto che le organizzazioni sindacali rivendicano di aver ottenuto «la conferma del vigente sistema di relazioni sindacali». T.Grand. e M.Zamb.

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.7

Federalismo. Sul tema della devolution demaniale intervengono gli operatori

Le spiagge? Meglio ai comuni

Per Federalberghi la regione è troppo lontana dal territorio

Sul tema del federalismo demaniale – in attesa di capire come esso verrà declinato – intervengono gli operatori del settore marittimo. Entro il 21 maggio il governo dovrà decidere le modifiche al decreto e precisare anche se, assieme al trasferimento di immobili demaniali per circa 5 miliardi a Comuni, Province e Regioni, sarà trasferito anche parte del debito pubblico di cui quei beni alienabili (patrimonio dello Stato) sono garanzia. Non solo: si dovrà prendere una decisione anche sul soggetto a cui demandare la gestione del demanio idrico e marittimo. Se le Regioni temono uno spezzettamento subregionale, gli operatori sono convinti che sia più fruttuosa e meno complicata una gestione diretta ai Comuni. «La gestione dello Stato è pessima, perché troppo lontana – dice il presidente di Federalberghi (2.650 alberghi sui circa 3.000 della regione) e Confindustria Veneto Marco Michielli –, così come sarebbe lontana quella regionale. Il Comune è l'ente che meglio può gestire i beni idrici e marittimi, anche perché adesso sono demandate attualmente le concessioni

urbanistiche ed edilizie». «Anche in presenza di linee guida generali dettate dalla Regione – gli fa eco Flavio Maurutto, neopresidente di Unionmare Veneto (oltre 90 stabilimenti regionali) – bisogna dare ai Comuni la possibilità di fare direttive gestionali proprie». «Inoltre, bisognerebbe permettere ai Comuni – aggiunge Michielli – di avere i fondi necessari per gestire al meglio nuovi compiti (con l'aumento di personale funzionario) e per coprire gli oneri di rifacimento degli arenili, il vero problema che ogni anno incombe sulle spiagge venete». Proprio i costi di rifacimento hanno provocato quest'anno qualche aumento dei prezzi. «Ma solo dell'1/2% – spiega Maurutto –. In bassa stagione ombrellone, lettino e sdraio si pagano al giorno dai 5 agli 8 euro a seconda della vicinanza al mare, in alta stagione dai 12 ai 18 euro». Ci sono poi realtà come la Federconsorzi del Lido di Jesolo (che fa capo sempre a Unionmare), cui afferiscono oltre 25 consorzi che gestiscono le spiagge per conto degli operatori di attività ricettive loro associati. Il Consorzio Lido dei Lombardi è uno di questi, con

1.383 ombrelloni disponibili che, tempo permettendo, attendono la metà di maggio per essere aperti da circa 2.400 clienti, con prezzi che variano dai 16 euro al giorno per il fronte mare sino a 9-10 euro per le file più indietro. «Nell'incertezza del rinnovo della concessione che alla fine ci è stato accordato – spiega Franco Visentin del Wally Hotel, uno degli storici soci – la quota consortile è aumentata dell'8% per tutelarci da possibili esposizioni verso le banche. Nonostante ciò abbiamo mantenuto inalterati rispetto al 2009 i prezzi per i clienti, anche se i costi per i servizi che offriamo non sono affatto diminuiti. Quest'anno – anticipa poi – interverremo le file di ombrelloni con degli spazi più ampi in cui si aggiungeremo tavoli, sedie e altri comfort per sperimentare un nuovo modo di vivere la spiaggia». La stima del prezzo medio giornaliero in albergo si fa ancora più variegata: per una mezza pensione a 3 stelle, in bassa stagione questa si attesta sui 40-45 euro a persona, mentre in alta sale a 60-65 euro a persona. Così Michielli: «Il sistema Veneto tiene, come ha fatto lo scorso anno, alla

faccia di chi definiva le nostre strutture fatiscenti e inadeguate. La qualità dei servizi offerti ci ha premiati e così, al netto del 2% di inflazione, non abbiamo variato i prezzi, a differenza di altre regioni d'Italia e di altri paesi. Gli alberghi veneti offrono un servizio completo; la concorrenza spesso spara prezzi al ribasso che non includono tutto ciò, senza però specificarlo». A Fiafet Veneto, (imprese di viaggi e turismo), non negano il ritocco dei prezzi verso il basso, sebbene «non nella direzione della "svendita" – sottolinea il vicepresidente Alessandro Santi –. Puntiamo invece sul valore aggiunto: dall'allungamento della vacanza con una notte gratis per chi prenota per più giorni, all'"all inclusive" comprensivo di trasferimenti e escursioni». I cinque stelle invece reagiscono alla crisi, «mirando a un lento recupero dei prezzi», come dichiara Elisabetta Fogarin, presidente della sezione turismo di Confindustria Venezia cui sono associati una quindicina di hotel delle più note catene internazionali.

Francesca Carbone

Enti locali. La regione eroga fondi per 3,2 milioni alle unioni

Dalle forze di polizia alla contabilità i comuni fanno rete

La gestione associata accresce la produttività

La Regione Veneto rilancia le Unioni dei Comuni. Sul Bollettino ufficiale sono state pubblicate le modalità per accedere, per l'anno 2010, ai contributi regionali per favorire le gestioni associate e l'esercizio associato di funzioni e/o servizi comunali, per un periodo non inferiore ad almeno 5 anni. Sono disponibili per i tre interventi previsti 3,2 milioni, di cui 700mila per le funzioni delegate alle Comunità montane, 1 milione per quelle delegate a forme associative tra Comuni o tra gli stessi e Unioni di Comuni, 1,5 milioni per le funzioni deputate a Unioni di Comuni. I candidati per l'assegnazione e l'erogazione di contributi in conto investimenti, per l'esercizio in forma associata di funzioni e servizi affidati dai Comuni, sono Comunità montane o Unioni di Comuni, formate da almeno tre Comuni con popolazione complessiva non inferiore a 10mila abitanti, mentre per quelle costituite nella forma prevista dall'articolo 30 del Dlgs 267/2000 le tipologie previste sono gestioni associate fra Comuni o fra Comuni e Unioni di Comuni. Non sono ammesse a contributo le Comunità montane, le forme associate e le Unioni che, per la stessa tipologia di spesa all'interno della medesima funzione o servizio, siano state destinatarie di contributi o incentivi regionali o statali negli ultimi cinque esercizi finanziari, direttamente o tramite i Comuni appartenenti alla stessa. Il contributo concesso è destinato a finanziare fino all'80% delle spese di investimento preventivate e ammesse per il primo impianto, la riorganizzazione e l'ampliamento delle strutture e servizi necessari per l'esercizio, in forma associata, di una pluralità di funzioni e servizi comunali, conferiti, entro il 30 giugno 2010, dai Comuni alle Comunità montane di appartenenza, alle gestioni associate, alle Unioni di Comuni. Detto contributo non potrà superare 100mila euro per funzione delegata alla stessa comunità, con l'ulteriore limite di 40mila per Comune, 100mila per la singola forma associativa e 200mila

per le Unioni di Comuni. Non sono ammessi gli oneri relativi a spese di funzionamento e gestione, studi di fattibilità, spese di progettazione e di pianificazione generale, organizzazione dei servizi e funzioni di competenza esclusiva dello Stato, servizi a tariffa quali raccolta e smaltimento rifiuti, servizio idrico integrato, strutture residenziali e di ricovero per anziani, nonché quelle riguardanti i costi relativi al valore dei beni conferiti dai Comuni alle diverse forme associate. «Piccolo non è sempre bello – sottolinea Roberto Ciambetti, neo assessore regionale ai Rapporti con gli enti locali –. Razionalizzare i centri di spesa è una necessità imposta dai tempi e dal mercato. I vincoli dettati dal patto di stabilità impongono ai piccoli comuni di trovare soluzioni condivise tra di loro. A questo proposito le Unioni dei comuni stanno assumendo una portata significativa; si tratta della migliore forma associativa per garantire una gestione efficiente ed oculata dei servizi». Non viene forse meno il

principio di sussidiarietà? «Proprio no – risponde Ciambetti –. Le decisioni devono continuare a essere prese dal livello politico più prossimo ai cittadini. La gestione tecnica dei servizi può essere invece portata avanti su scala più ampia». Capitolo Comunità montane: «In Veneto esiste una questione montagna – chiarisce l'assessore –. In questo contesto le Comunità rappresentano un valido riferimento; un piccolo comune, magari isolato, non riuscirebbe nemmeno a svolgere determinate attività. Le Comunità montane servono anche per attuare tutte le politiche necessarie a contrastare il fenomeno dello spopolamento. Se davvero vogliamo difendere la montagna e valorizzarne le potenzialità, tra le quali il turismo, non possiamo abbandonarla a sé stessa. Fare squadra fra comuni è l'unica soluzione praticabile perché rimanga viva».

**Camilla Terenzi
Francesco Cavallaro**

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.7

Utility. Per Confservizi Emilia-Romagna è opportuno un organismo di «garanzia»

Sui servizi pubblici locali serve un'authority centrale

Uno dei più forti limiti della recente "riforma" legislativa dei servizi pubblici locali del ministro Ronchi è costituito dall'assenza di qualsiasi strumento pubblico nazionale di regolazione e di controllo nei settori acqua, rifiuti e trasporti. Di fronte a questa esigenza, i ministri Ronchi e Fitto dichiarano ora la disponibilità a costituire una Autorità nazionale indipendente; ma, su proposta del ministro Calderoli, il Governo ha fatto approvare dal Parlamento una legge con la quale, entro il 31 dicembre 2010, le autorità territoriali ottimali (Ato) saranno abolite. E così, invadendo il campo delle competenze delle regioni e degli enti locali, scompaiono anche gli attuali deboli strumenti di regolazione locale creando ulteriori incertezze normative che potrebbero pregiudicare persino gli obiettivi e le scadenze previsti dalla stessa legge di "riforma". Per rimediare a tutto ciò, le regioni, in attuazione della suddetta legge, debbono legiferare per attribuire le funzioni già esercitate dalle disciolte Ato. Anche l'Emilia-Romagna, che su questo tema, con la legge n. 10/08, aveva già legiferato, dovrà nuovamente intervenire e il dibattito è già avviato ed evidenzia posizioni diverse. Per affrontarlo adeguatamente, è necessario avere presente l'importanza e la complessità del problema: il ruolo strategico che i servizi pubblici locali svolgono e possono svolgere sempre più per lo sviluppo economico e sociale del Paese; il ruolo e le competenze primarie degli enti locali e delle Regioni nel comparto; il livello del processo di trasformazione industriale e di riorganizzazione gestionale nei diversi settori; la necessità di realizzare una netta distinzione delle funzioni pubbliche di organizzazione e di regolazione da quelle di gestione. Rispetto a tutto ciò, e tenuto conto delle forti diversità esistenti oggi sul territorio nazionale, sarebbe opportuno proporsi di realizzare, anche sul piano normativo, due livelli pubblici di regolazione e controllo. In primo luogo noi proponiamo la costituzione- in sostituzione degli inutili organismi oggi esistenti - di una Autorità nazionale indipendente con

il compito di fissare indirizzi e criteri generali di regolazione e di vigilanza, finalizzati alla realizzazione, su tutto il territorio nazionale, degli obiettivi strategici previsti dalle leggi di riforma dei servizi idrici e ambientali. Il tutto affiancato dalla costituzione di un unico ambito e di una sola autorità regionale espressione congiunta della regione e degli enti locali - da realizzare anche attraverso la riorganizzazione della autorità istituita con legge n. 25/99 con i seguenti scopi: esercizio delle funzioni di regolazione, "territorializzazione" della politica tariffaria, definizione degli schemi di bando di gara e di contratto di servizio, promozione e sostegno dei processi di riorganizzazione e di aggregazione dei servizi e dei loro gestori, vigilanza e controllo sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese. I sopracitati ambito e autorità regionali potrebbero essere operativamente articolati in sottoambiti e comitati minimi provinciali, per l'esercizio in forma associata delle funzioni degli Enti Locali in materia, da svolgere sulla

base degli indirizzi e degli orientamenti assunti dall'autorità regionale, ma soprattutto, per la definizione degli investimenti da realizzare sul territorio. Una siffatta organizzazione del sistema pubblico di regolazione e di controllo, contenendo anche i costi, in Emilia-Romagna consentirebbe di realizzare: il rafforzamento del ruolo di governo degli enti locali e della Regione, anche nei confronti di grandi e forti imprese di gestione dei servizi pubblici locali operanti sul territorio emiliano-romagnolo; una politica di regolazione e di controllo più incisiva, razionale ed omogenea su tutto il territorio regionale a beneficio dei soggetti gestori dei servizi, dei cittadini e delle imprese; più chiarezza per gli enti locali quali rappresentanti degli interessi generali della collettività, azionisti e/o proprietari delle aziende di gestione dei servizi, programmatori, regolatori e controllori degli stessi servizi e dei loro gestori.

Graziano Cremonini

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.18

Per gli inquilini emiliano-romagnoli aperta la possibilità di acquisto anticipato

L'alloggio popolare si può comprare

Gli inquilini degli appartamenti costruiti dalle imprese di costruzioni e dalle cooperative con il contributo della Regione Emilia-Romagna possono chiedere di acquistarli anzitempo. Lo consente la deliberazione della giunta regionale 122/2010 che permette di trasformare il titolo di godimento degli alloggi destinati alla locazione a termine in proprietà. Prima dell'approvazione della nuova deliberazione, questi alloggi erano vincolati ad essere affittati per almeno 10 anni. Solo alla scadenza di questo termine l'impresa o la cooperativa, che li avevano costruiti, potevano venderli, anche a chi non li aveva avuti in affitto fino a quel momento. Gabriele Buia, presidente dell'Ance regionale plaude all'iniziativa della Regione e

allo stesso tempo mette in guardia sull'ostacolo che può essere costituito dall'atteggiamento delle banche. «Affinché le misure previste dalla deliberazione si concretizzino – spiega – serve la lungimiranza degli istituti creditizi i quali dovranno riprendere a concedere i prestiti alle famiglie interessate all'acquisto dell'abitazione. Noi pensiamo che molti degli attuali inquilini vorranno diventare proprietari e siamo anche disposti a venire loro incontro sul contributo da restituire. Ma se le banche non li finanzieranno sarà tutto inutile». La vendita anzitempo può avvenire esclusivamente a richiesta e a favore degli inquilini che vi abitano e deve essere autorizzata dalla Regione che la concede a due condizioni. La prima riguarda la previsione negli

accordi, tra i comuni e le imprese che hanno portato alla costruzione degli appartamenti, della possibilità di modificare la convenzione in modo tale che gli alloggi, all'inizio destinati solo all'affitto, possano essere anche venduti. La seconda condizione da soddisfare per ottenere l'autorizzazione alla vendita è che l'impresa e la cooperativa restituisca alla Regione il contributo pubblico in più che ha ricevuto. Tale contributo che la Regione concede per la costruzione di appartamenti destinati all'affitto a termine, infatti, è superiore a quello riservato a chi li acquista. Esempi del calcolo della cifra da restituire e la modulistica da compilare per chiedere l'autorizzazione sono riportati all'indirizzo internet citato sopra. Giudizio positivo sull'op-

portunità offerta dalla regione anche da parte di Rino Scaglioni presidente regionale e vice nazionale dell'Associazione Nazionale Cooperative di Abitanti regionale. «La proposta regionale – commenta Scaglioni – ha il pregio di rispondere da una parte alle esigenze delle imprese, che in questo periodo sono principalmente legate alla necessità di vendere gli alloggi che hanno a bilancio creandosi così una disponibilità di capitali liquidi da investire, dall'altra a quella degli inquilini i quali possono diventare proprietari anticipatamente dei propri appartamenti aggiungendo qualcosa all'affitto per pagare la rata di un mutuo, banche permettendo».

Mattia Lungarella

Collegamento di riferimento:

<http://casa.regione.emilia-romagna.it/it/interno.php?S=9&P=677>

I conti delle amministrazioni. Le aziende sono in difficoltà per l'esposizione

Pa con due miliardi di debiti

I ritardi nei pagamenti degli uffici pubblici sono di 135 giorni

CATANZARO - Oltre 2 miliardi di credito vantati dalle imprese calabresi nei confronti degli enti pubblici con un aggravio di costi aziendali stimato per circa 300 milioni. Questo è il dato fotografato dallo studio pubblicato qualche giorno fa da Demoskopika-Bcc Mediocrati sui rapporti delle imprese calabresi con la Pubblica amministrazione. Secondo le indagini curate dal centro di ricerca emerge che un'impresa calabrese deve attendere in media 135 giorni per ottenere il pagamento delle proprie prestazioni. Dai dati dello studio emerge inoltre che nel corso del 2009 in Calabria le imprese hanno fornito beni e servizi per un valore di 3,7 miliardi alla Pubblica amministrazione che ha dato vita a un giro di affari che ha sfiorato il 12,3% del Pil regionale. Ma queste prestazioni hanno generato al contempo crediti per circa 2,1 miliardi dovuti soprat-

tutto «ai ritardi di pagamento da parte dei soggetti istituzionali». Dalle rilevazioni fatte dall'istituto di ricerca si evidenzia che le aziende calabresi devono attendere in media circa 135 giorni (4,40 mesi) per vedersi liquidare le fatture da parte della Pubblica amministrazione. In pratica, secondo i tecnici dell'istituto di ricerca, 40 giorni in più dei termini contrattuali previsti e più del doppio del valore medio europeo che si attesta sui 65 giorni di ritardo. Ed è la Regione Calabria l'ente che fa registrare i maggiori ritardi sui pagamenti alle imprese: in media 5,12 mesi pari a 154 giorni. Seguono i comuni con 4,68 mesi (141 giorni) di ritardo sui pagamenti delle prestazioni effettuate dalle imprese, le Province con 4 mesi pari a 120 giorni contro i 3,8 mesi (114 giorni) degli altri enti. Proprio a causa di questi ritardi, secondo il rapporto, si sarebbero generati costi

aggiuntivi per le imprese calabresi pari a 300 milioni all'anno di maggiori oneri finanziari. Oneri aggiuntivi che per 7 imprenditori calabresi su dieci sarebbero legati, in particolare, «alla proliferazione di norme sempre più numerose e complesse». Una risultanza, quella dei ritardi nei pagamenti alle imprese, che se rapportata al dato sul numero di aziende che lavorano con la pubblica amministrazione in Calabria indicano il potenziale danno al sistema imprenditoriale regionale. Secondo l'indagine Demoskopika-Bcc Mediocrati, infatti, un'impresa su due in Calabria nel corso degli ultimi anni hanno prestato servizi ad enti locali. In ordine sono le imprese edili ad aver lavorato di più con la Pa (64,6% del totale delle imprese del settore), seguite dalle imprese del comparto agricolo (55,4%) e dei servizi (53,4%). Dati che vengono considerati «negativi

per la salute dell'intero sistema imprenditoriale calabrese» dal presidente di Demoskopika, Raffaele Rio. «L'inefficienza della pubblica amministrazione costituisce un pesante ostacolo allo sviluppo – dice Rio – specialmente in una economia come quella calabrese fortemente dipendente dalle risorse pubbliche che rappresentano oltre un quarto della ricchezza prodotta nell'intera regione a fronte di una media italiana del 15 per cento. L'effetto moltiplicativo depressivo causato dall'eccessiva burocratizzazione che si manifesta con un carico sempre più numeroso e oneroso di adempimenti, lungaggini dovute a rimbalsi di competenze viene subito costantemente dalle imprese, scoraggiando, e ciò è ancora più preoccupante, la nascita di nuove iniziative imprenditoriali».

Roberto De Santo

Sicilia. Sono dodici le aree urbane individuate con la legge finanziaria approvata dall'assemblea

La regione crea le zone franche

Il commissario dello Stato ha impugnato il credito di imposta sull'occupazione

Un pacchetto di aiuti all'agricoltura siciliana, la proroga delle cooperative edilizie, ma anche l'istituzione di zone franche urbane (Zfu). Sono queste alcune parti della legge finanziaria della regione siciliana che il commissario dello Stato Michele Lepri Gallerano ha salvato dall'impugnativa che in 26 pagine ha "falcidiato" il provvedimento varato con parecchia fatica dall'Assemblea regionale il primo maggio: una legge passata con 51 voti a favore, 24 contrari e un voto di astensione e prevede una manovra di 800 milioni mentre il bilancio ha ottenuto 50 voti favorevoli, 26 contrari e una astensione e ammonta complessivamente a 27 miliardi e 196 milioni. In 26 pagine il prefetto Gallerano nella sua impugnativa di fronte alla Corte costituzionale ha motivato un provvedimento che interviene anche su punti qualificanti della manovra voluta dal governo guidato da Raffaele Lombardo. È il caso del credito d'imposta per l'occupazione al capo II della legge finanziaria: secondo il commissario dello Stato le norme sarebbero in contrasto con l'articolo 117 comma 2, lettera e della Costituzione. Secondo il commissario del

lo Stato, sulla base di una sentenza della Corte costituzionale su un analogo provvedimento della regione Campania, «la previsione di un'agevolazione tributaria nella forma del credito di imposta applicabile a tributi erariali costituisce un'integrazione della disciplina dei medesimi tributi erariali, materia questa riservata alla competenza dello Stato». In pratica, secondo il commissario, la regione può legiferare solo sui tributi di sua competenza. Altro punto importante dell'impugnativa del commissario è quello che riguarda il servizio idrico integrato che l'Ars avrebbe voluto far tornare pubblico: «I commi 1, 3 ultimo periodo e 4 dell'articolo 49 in materia di gestione integrata del servizio idrico destano perplessità sotto il profilo della legittimità costituzionale» e non applicherebbe quanto previsto dall'articolo 2 comma 186-bis della legge finanziaria 2010. Alle imprese del settore agricolo la regione destina 15 milioni e mezzo a titolo di risarcimento delle calamità naturali e una dote di 30 milioni alle aziende vitivinicole come ristoro dei danni causati dall'epidemia di peronospora nel 2007. «Per il settore si tratta delle risorse più consistenti degli

ultimi anni», ha sottolineato il presidente della regione Raffaele Lombardo. Riguardo alle Zfu, ammontano a 5 milioni le risorse stanziolate dal governo Lombardo per finanziare l'avvio entro l'anno delle prime aree, fra le 12 individuate nell'elenco, approvato nel 2008, di zone disagiate sotto il profilo sociale, economico e occupazionale, ma dotate di potenzialità di sviluppo, e perciò meritorie di un regime di agevolazioni fiscali. Una dovrebbe essere l'area di Termini Imerese. Nelle Zfu le imprese verranno esentate dalle imposte sui redditi e dall'Irap, nonché dall'imposta comunale sugli immobili e dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Attraverso la Finanziaria la Regione stanziò inoltre 5 milioni per i contributi da erogare alle cooperative edilizie che vogliono recuperare alloggi nei centri storici o in zone omogenee classificate come A dai piani regolatori. Per queste società la finanziaria regionale prevede in particolare un finanziamento di mutui a tasso zero fino a 200 mila euro: ovvero 50 mila euro in più rispetto alla misura massima di prestito prevista fino a oggi. Attenzione anche al settore dell'artigianato. È

previsto infatti uno stanziamento di 27 milioni per i contributi agli artigiani promessi dalla regione per la stipula di contratti di apprendistato risalenti al 2005. Tra gli interventi, apprezzati dalle imprese, il rafforzamento patrimoniale dei Confidi, con prestiti subordinati per cui sono disponibili 50 milioni per gli anni 2010-2013; l'istituzione di un Fondo di garanzia e contro garanzia, gestito da Artigiancassa, per prestiti garantiti dai Confidi in favore di imprese artigiane; una nuova dotazione finanziaria a favore del Crias per il Fondo di rotazione per prestiti in favore degli artigiani per 10 milioni per ciascun esercizio finanziario dal 2010-2014, atualizzabile facendo ricorso ai mercati finanziari e l'autorizzazione a concedere alle imprese artigiane tramite Crias contributi in conto interessi per il ripianamento di esposizioni debitorie, con una dotazione di un milione. Risolto il problema dei contributi per le assunzioni delle imprese ex art. 9 L.R. 27/91, attraverso la rateizzazione o la cartolarizzazione, con una previsione di spesa pluriennale di circa 20 milioni a carico della regione.

Antonio Schembri

Il provvedimento è appena arrivato al senato e subito si impantana in grane procedurali

L'anticorruzione innesta il freno

Schifani punta a evitare la conta nel Pdl, sarebbe fatale

L'obiettivo è di evitare di andare alla conta interna. Evitare di andare a un voto che renderebbe non più sanabile una rottura interna al Pdl. Perché sul disegno di legge sull'anticorruzione nella pubblica amministrazione, e l'ineleggibilità a cariche pubbliche di persone condannate per gravi reati, il rischio che tra finiani e berlusconiani si vada al divorzio è grosso. Il ddl infatti è stato fortemente voluto dai fedelissimi di Gianfranco Fini che sono riusciti a strappare anche che fosse incardinato in prima battuta al senato, dove la pattuglia dei finiani è più nutrita, e ciò, almeno sulla carta, consentirebbe un maggior margine di manovra. Mentre molti forzisti chiedono cautela, soprattutto quando ci sono altre questioni in tema di giustizia e riforme più urgenti. Per evitare lo scontro, l'unica è far passare la

buriana e, lentamente, tentare una mediazione. E il tentativo, caldeggiato dai saggi del Pdl, sta andando in scena già in queste ore a Palazzo madama. Dopo i grandi fuochi iniziali, dopo la presentazione in pompa magna, ieri appena, del ddl in commissione affari costituzionali e giustizia del senato, alla presenza addirittura del ministro della giustizia, Angelino Alfano, sul provvedimento starebbe insomma per calare il silenzio. Complice, tanto per cominciare, alcune difficoltà procedurali circa l'incardinamento del ddl As 2156. I senatori hanno ampiamente dibattuto infatti sulle commissioni competenti, visto che vi sono altri ddl, uno a firma di Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd, di ratifica di convenzioni europee, che imporrebbero anche la competenza della Esteri: far confluire gli altri testi nel ddl anticorruzione oppure

procedere per la discussione di tutti in abbinamento? «Abbiamo deciso di porre il problema direttamente al presidente del senato, Renato Schifani», spiegava Filippo Berselli, presidente della commissione giustizia, «io sono laico, aperto a tutte le soluzioni, ma di certo non si può procedere su binari paralleli». E intanto scappava nella II commissione per discutere delle ultime modifiche al ddl sulle intercettazioni, questo si destinato ad essere approvato quanto prima. Poco dopo, lo stesso ministro Alfano si diceva convinto della necessità di procedere spediti sul provvedimento, «per togliere dal paese la tassa della corruzione». Proprio l'incardinamento procedurale potrebbe consentire invece un primo stop, un momento di pausa che darebbe modo al presidente Schifani di gettare acqua sul fuoco delle nascituro polemiche interne. Il te-

sto potrà affrontare i marosi della votazione solo con la garanzia che non vi saranno spaccature, è il ragionamento. Anche perché gli interventi da apportare sono parecchi, basti pensare solo a quelli chiesti ieri dal Pd, e il rischio di convergenze trasversali è dietro l'angolo. «Il ddl innalza le pene massime di alcuni reati nella pubblica amministrazione», spiegava Gerardo D'Ambrosio, senatore del Pd, ex pool Mani pulite, «ma senza modifiche alle fattispecie degli stessi quasi mai si arriverà a una sentenza passata in giudicato, perché prima scatta la prescrizione. Senza parlare del fatto che non è previsto nessun controllo dei contratti pubblici sottoscritti senza appalto. Come nel caso dei grandi eventi o delle emergenze della Protezione civile». Di carne a cuocere ce n'è.

Alessandra Ricciardi

Troppe rigidità burocratiche minano l'economia e di fatto bloccano l'occupazione

Quel divieto di chiedere l'età discrimina imprese e lavoratori

È paradossale come alcune norme giuslavoristiche, con l'obiettivo di garantire i lavoratori, finiscano per introdurre discriminazioni astrattamente «giuste», ma praticamente inefficienti. C'è una legge, infatti, (il d.lgs 216/03) che enuncia il principio di parità di trattamento «indipendentemente dalla religione, dalle convinzioni personali, dagli handicap, dall'età e dall'orientamento sessuale» e che stabilisce che tale principio si applichi a tutte le persone sia nel settore pubblico che privato e sia suscettibile di tutela giurisdizionale, con specifico riferimento, tra l'altro, «all'accesso all'occupazione e al lavoro, sia autonomo che dipendente, compresi i criteri di selezione e le condizioni di assunzione». Tale previsione normativa si è trasformata, nei fatti, nel divieto di indicare una fascia di età negli annunci per la ricerca di collaboratori, come se l'età del candidato non fosse un elemento fondamentale nella determinazione delle scelte di un'azienda. Per esempio, l'azienda che dirigo ha bisogno di giovani ricercatori e di neolaureati, che però prima di iniziare a «rendere» hanno bisogno di anni ed anni di formazione. Formazione che, ovviamente, sarebbe «ammortizzata» nel corso dei successivi anni di produzione. Un tale percorso richiede necessariamente una prospettiva di vita lavorativa lunga, che soltanto persone comprese tra i 28 e i 35 anni possono garantire. Se si presentasse un lavoratore in vista della pensione, come dovrebbe comportarsi un imprenditore che vuole essere razionale, pur rispettando le norme giuslavoristiche? È giusto far perdere tempo in selezioni inutili ai selezionatori che devono valutare candidature non adeguate alla posizione richieste? Lo stesso discorso vale per gli anni richiesti dal training di venditori specia-

lizzati o di professionisti che fanno assistenza tecnica, senza considerare che l'apparente principio di parità imposto dalla legge sfavorisce il riequilibrio generazionale e la sostituzione armonica di chi va in pensione, comportando altresì il giudizio negativo degli analisti finanziari sull'età media del personale occupato. E che dire dei «collettori di ideologie», come i partiti politici, i sindacati e le associazioni? Essi, a dispetto dell'ipergarantismo imposto agli altri, possono licenziare quando vogliono, anche per divergenze di opinioni politiche - e mi pare giusto - mentre un'azienda di mercato è costretta dalla legge a non discriminare un manager all'atto dell'assunzione anche se le sue convinzioni, quali la legge non lo specifica, dovessero divergere da quelle aziendali. Ve li immaginate i danni che può provocare all'azienda un manager dotato di poteri decisionali che abbia con-

vinzioni contrarie ad essa? Quando parliamo di aumento della disoccupazione e di perdita di posti di lavoro dobbiamo perciò farlo avendo a mente le mille rigidità burocratiche e regolamentari che asfissiano le imprese. In questa situazione, è già tanto che ci sia occupazione e non a caso essa è in continuo calo. Ho l'impressione che le leggi di questo paese immaginino ancora un mondo del lavoro dove i lavoratori coincidono con le loro due braccia. In una azienda appena appena moderna, con mille addetti, è difficile trovare tre profili di livello più basso identici o fungibili, e ormai nessuno dei profili richiesti nei sistemi produttivi avanzati dispensa i lavoratori dall'usare il cervello e dal prendere una qualche decisione intelligente.

Adriano Teso

Negli uffici pubblici si sta attuando la legge Brunetta sulla produttività. Con qualche sorpresa

Dirigenti, valutazioni in famiglia

All'Acì il caso di funzionari che giudicano se stessi. O la moglie

C'è da scommettere che esprimeranno un giudizio del tutto favorevole. Del resto è difficile che qualcuno possa dire di se stesso, o della propria consorte, che è un fannullone. Il contesto è quello dei dipendenti pubblici, che il ministro Renato Brunetta vuole sottoporre a un giudizio di produttività ed efficienza. C'è un decreto legislativo, il 150 del 2009, che lo impone e che è in fase di attuazione. All'Acì, l'Automobile Club d'Italia, soggetto che rappresenta e tutela gli interessi dell'automobilismo italiano, hanno provveduto qualche tempo fa a comporre l'Oiv, ovvero l'Organismo indipendente di valutazione di cui ogni amministrazione deve dotarsi. Si definisce «indipendente», ma all'Acì potrà esserlo fino in fondo? La domanda si pone, perché a capo dell'Oiv è stato indicato Claudio

Zucchelli, grand commis di stato di lungo corso, attualmente capo del dipartimento degli affari giuridici della presidenza del consiglio. Si dà il caso che Zucchelli, da presidente dell'Oiv dell'Acì, sarà chiamato a coordinare la valutazione dei dirigenti dell'Acì. Tra i quali, però, c'è anche sua moglie, Loredana Lasco, che guida il servizio di comunicazione. Non è finita qui. Insieme a Zucchelli, è stato indicato come componente dell'Oiv anche Carlo Conti. Il quale risulta essere dirigente di prima fascia proprio dell'Acì. Lo conferma, insieme alla nomina di Zucchelli alla presidenza, una delibera del 28 aprile scorso della Civit, ossia Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche guidata da Antonio Martone. Insomma, è un po' come se Conti fosse chiamato a

valutare se stesso. La medesima Civit, nella delibera citata di cui ItaliaOggi è in possesso, ha espresso parere favorevole sulla composizione dell'Oiv dell'Acì (di cui terzo componente è Leopoldo Lama). I candidati, si legge nel documento a firma di Martone, «assicurano, complessivamente, competenze nel campo del controllo interno, della finanza pubblica, della gestione delle risorse umane, del controllo contabile». In più, prosegue la delibera, «la composizione risponde al requisito della eterogeneità delle provenienze (due esterni e un interno)». Viene quindi considerata positiva la presenza di un dirigente dell'Acì. La situazione, che a stare all'art. 14 della legge Brunetta (dlgs. 150/2009) non rientra in un caso di incompatibilità, sembrerebbe però porre una questione di opportunità. Zucchelli, in-

terpellato da ItaliaOggi, ha ammesso che un profilo di questo tipo effettivamente si pone. «Al momento però io non ho ricevuto nessuna comunicazione su questa nomina», ha aggiunto. Il documento, a ogni modo, contiene la sua designazione alla presidenza, circostanza che spinge Zucchelli a dire: «A questo punto valuterò se fare il presidente». L'articolo 14 in questione, in sostanza, stabilisce che l'Oiv deve monitorare il funzionamento complessivo del sistema della valutazione dei dirigenti di un'amministrazione, validare la relazione sulla performance, garantire la correttezza dei processi di misurazione e valutazione, nonché dell'utilizzo dei premi.

Stefano Sansonetti

ItaliaOggi anticipa il regolamento messo a punto da Sacconi. Patto di integrazione stato-immigrato

Una pagella per diventare italiani

Cittadinanza a punti agli stranieri. Contano lingua e senso civico

Il governo accelera sulla cittadinanza a punti. Il cittadino straniero, che arriverà in Italia dovrà seguire un percorso di integrazione sancito da un vero e proprio accordo siglato con lo stato, con tanto di pagellina contenente crediti e debiti legati al senso civico e al rispetto delle leggi. Il «contratto» verrà siglato in questura al momento della richiesta del permesso di soggiorno; firma che sarà vincolante per il rilascio dello stesso. Il patto durerà due anni (prorogabili), nel corso dei quali lo straniero dovrà impegnarsi per mettere assieme un gruzzolo di trenta punti. Al termine del periodo di prova verrà rilasciato un attestato, che sarà decisivo ai fini della concessione della cittadinanza. La bozza di regolamento è stata esaminata ieri dal pre-consiglio dei ministri e andrà al vaglio dell'esecutivo nelle prossime settimane. Il provvedimento - che vale solo per gli stranieri tra 16 e 65 anni, giunti in Italia dopo la sua entrata in vigore - realizza un'idea annunciata nelle scorse settimane dal ministro del welfare, Maurizio Sacconi. I crediti saranno assegnati agli stranieri in base ai titoli acquisiti e alla documentazione da loro presentata nel periodo di durata dell'accordo di integrazione. E in assenza di attestati idonei a certificare la conoscenza della lingua italiana, della cultura civica e della vita civile in Italia, sarà un test a decidere i punteggi. Esame, che sarà effettuato dallo sportello unico per l'immigrazione presso la prefettura competente. Le penalizzazioni, invece, scatteranno se l'immigrato commette reati o è soggetto a misure di sicurezza personale. Lo score dei crediti calerà più o meno vertiginosamente, in base agli accertamenti di ufficio attivati presso il casellario giudiziale e il casellario dei carichi pendenti. Mentre, in relazione agli illeciti amministrativi e tributari, alle sanzioni si accompagneranno penalità sui crediti, inflitte in proporzione alla documentazione acquisita. La stipula dell'accordo di integrazione. Avverrà, come detto, contestualmente alla presentazione dell'istanza di permesso di soggiorno. Il modello per la definizione di quello che si configura come un vero e proprio contratto tra stato e immigrato è già pronto, in allegato alla bozza di regolamento. E in allegato ci sono anche le griglie per l'assegnazione dei punteggi. Lo straniero da parte sua dovrà impegnarsi ad acquisire una sufficiente conoscenza: della lingua italiana parlata pari al livello A2; dei principi

fondamentali della Costituzione e del funzionamento delle istituzioni italiane e «della vita civile in Italia, con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro e agli obblighi fiscali». Infine, dovrà «garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei figli minori». Per altro, per essi, l'accordo di integrazione al momento della stipula sarà sottoscritto anche dai genitori o da chi esercita potestà genitoriale e soggiorna regolarmente in Italia. Lo stop agli ammalati e ai disabili. Nel testo compare una norma, che potrebbe entrare in conflitto con i principi costituzionali e con la convenzione sui diritti dell'uomo. Essa recita: «Non si fa luogo alla stipula dell'accordo e, se stipulato, questo si intende risolto, qualora lo straniero sia affetto da patologie o da disabilità tali da limitare gravemente l'autosufficienza o da determinare gravi difficoltà di apprendimento linguistico e culturale, attestati mediante la documentazione di cui all'articolo 3, comma 4, del decreto del presidente della repubblica 28 dicembre 2000, n. 445 o, altrimenti, mediante una certificazione rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato con il Servizio sanitario

nazionale». I punteggi per fasce. Lo schema di regolamento dispone tre fasce di risultato. La prima prevede l'estinzione dell'accordo per adempimento e il rilascio (da parte del prefetto) del relativo attestato, per gli immigrati che hanno raggiunto o superato i 30 crediti finali, hanno conseguito il livello A2 di conoscenza della lingua italiana e dimostrato un livello sufficiente di conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia. La seconda fascia è per coloro che hanno totalizzato crediti finali superiori a zero e inferiore a 30. Per costoro lo schema di dpr prevede la proroga di un anno dell'accordo di integrazione, alle medesime condizioni del biennio trascorso. Infine, la terza e ultima fascia riguarda gli immigrati con crediti finali pari o inferiori a zero. Per questi è decretata dal prefetto la risoluzione dell'accordo, che «determina la revoca del permesso di soggiorno o il rifiuto del suo rinnovo e l'espulsione dello straniero dal territorio nazionale, previa comunicazione, con modalità informatiche, dello sportello unico alla questura».

Luigi Chiarello

Cosa dà crediti...
- Conoscenza della lingua italiana
- Conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia
- Percorsi di istruzione per adulti, corsi di istruzione secondaria superiore o di istruzione e formazione professionale
- Percorsi degli istituti tecnici superiori o di istruzione e formazione tecnica superiore
- Corsi di studi universitari o di alta formazione in Italia
- Conseguimento di titoli di studio aventi valore legale in Italia
- Attività di docenza
- Corsi di integrazione linguistica e sociale Crediti riconoscibili (*)
- Onorificenze e benemeritenze pubbliche, conferimento di onorificenze della Repubblica italiana, conferimento di altre benemeritenze pubbliche
- Svolgimento di attività economico-imprenditoriali
- Scelta di un medico di base iscritto nei registri Asl
- Partecipazione alla vita sociale, svolgimento di attività di volontariato presso associazioni iscritte nei pubblici registri
- Sottoscrizione, registrazione e ove prescritto trascrizione di un contratto di locazione
- Corsi di formazione nel Paese di origine, partecipazione con profitto a programmi di formazione all'estero

E cosa li toglie...
- Condanna anche non definitiva alla pena dell'arresto inferiore a tre mesi o al pagamento di una ammenda non inferiore a 10 mila euro; condanna anche non definitiva alla pena dell'arresto superiore a tre mesi; condanna anche non definitiva alla pena della reclusione inferiore a tre mesi o al pagamento di una multa non inferiore a 10 mila euro; condanna anche non definitiva alla pena della reclusione non inferiore a tre mesi, condanna anche non definitiva alla pena della reclusione non inferiore ad un anno; condanna anche non definitiva alla pena della reclusione non inferiore a due anni; condanna anche non definitiva alla pena della reclusione non inferiore a tre anni
- Applicazione anche in via non definitiva di una misura di sicurezza personale
- Irrogazione di una sanzione pecuniaria definitiva di importo non inferiore a 10 mila euro; irrogazione di una sanzione pecuniaria definitiva di importo non inferiore a 30 mila euro; irrogazione di una sanzione pecuniaria definitiva di importo non inferiore a 60 mila euro; irrogazione di una sanzione pecuniaria definitiva di importo non inferiore a 100 mila euro

DIRITTO E FISCO

Deregulation ambientale

Arriva l'autorizzazione integrata ambientale (Aia) per raffinerie, centrali elettriche, cartiere, vetrerie, grossi impianti industriali e agroindustriali (inclusi macelli e centrali di trasformazione del latte). È quanto prevede lo schema di dlgs recante la riforma del codice ambientale (dlgs n. 152/2006), domani al vaglio del consiglio dei ministri, dopo aver superato l'esame della conferenza unificata e delle competenti commis-

sioni parlamentari. Il testo definisce le modalità per la presentazione dell'istanza e per la concessione dell'Aia. Per ottenerla, tra le altre cose, gli interessati dovranno fornire una sfilza di informazioni sugli impianti da costruire. Lo schema di dlgs istituisce anche una commissione per le istruttorie e il rilascio delle autorizzazioni Ippc. E, soprattutto, fa a meno di diversi principi ispiratori. La verifica presso la conferenza unificata, ha prodotto, infatti, un provve-

dimento attutito rispetto alla bozza iniziale. Dal dlgs è sparito ogni riferimento al principio «chi inquina paga», ribadito più volte in sede Ue e applicato dai giudici comunitari. Si tratta di quel principio che recita: «tutti i soggetti, pubblici e privati, che svolgono attività potenzialmente idonee a ledere l'ambiente hanno l'obbligo di farsi carico dei costi derivanti dall'attività di prevenzione dei rischi ambientali connessi all'attività svolta, nonché di riparare ai

danni eventualmente provocati». Sparito anche il principio della correzione alla fonte dei danni all'ambiente. Che subordina l'ok alle opere alla verifica dei limiti per le sostanze inquinanti e dell'esposizione degli esseri umani con sostanze nocive. Eliminato anche il principio di precauzione, che prescrive, se necessario, la rinuncia all'attività, quando essa comporti rischi di danno irreversibile per l'ambiente.

Luigi Chiarello

CASSAZIONE/1**Autovelox, multa ok anche in mancanza di taratura periodica**

Legittime le multe per eccesso di velocità anche se l'autovelox non è sottoposto a taratura periodica. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza 11423 del 10 maggio, ha accolto il ricorso dell'interno. Dalle motivazioni emerge che l'autovelox in Italia è in regola se è stato inizialmente omologato. Ma, in realtà non ci sono norme nazionali o comunitarie che impongono la taratura periodica. Su questa questione era stato chiesto, qualche anno fa, anche l'intervento della Corte costituzionale. C'è infatti una legge che prevede la taratura di alcuni dispositivi per gli accertamenti delle infrazioni stradali ma queste norme non hanno nulla a che fare con l'autovelox e non sono in contrasto con la Carta fondamentale. Ma non solo. Nel passaggio successivo i giudici hanno anche chiarito che «in ordine alla normativa relativa alla necessità della taratura periodica dello strumento, occorre rilevare che la stessa non è richiesta dalla normativa nazionale, né tantomeno da quella comunitaria direttamente applicabile». Infatti, «la legge 273 del 1991 non è applicabile agli strumenti di misurazione della velocità. Tra i campioni nazionali delle unità di misura indicate in tale normativa non compare quello relativo alla velocità, mentre sono presenti quelli relativi alla lunghezza e al tempo. Parimenti non è applicabile il dm 182/2000 che riguarda le misure la cui utilizzazione è necessaria per la determinazione della quantità e/o del prezzo nelle transazioni commerciali». Per quanto riguarda poi le norme comunitarie, non è vincolante la normativa UNI EN 30012 in assenza di leggi o regolamenti di recepimento.

Debora Alberici

CASSAZIONE/2**Rischia una sanzione il dirigente pubblico che fuma in ufficio**

Rischia una sanzione il docente universitario o il dirigente pubblico che fuma nella sua stanza. Non solo. Non può impugnare davanti al giudice il verbale di contestazione della violazione amministrativa. Lo si evince da una sentenza della Cassazione, 11281 del 10 maggio, con la quale è stato dichiarato improponibile l'opposizione contro il verbale di contestazione della violazione. Una docente universitaria era solita fumare nella sua stanza nella quale riceveva

alunni e collaboratori. In corridoio erano stati appesi i divieti. La donna non era mai stata colta sul fatto ma da sempre aveva ammesso di fumare liberamente alla sua scrivania. Così era scattata la contestazione da parte dell'Ateneo. Lei l'aveva impugnata di fronte al giudice di pace di Perugia che però aveva respinto. A questo punto la docente ha presentato ricorso in Cassazione che si è incagliato in un importante scoglio processuale. Infatti, hanno sostenuto gli Ermellini, la conte-

stazione da parte dell'università non poteva essere impugnata in sede giurisdizionale: «Il verbale di accertamento di una violazione amministrativa è impugnabile in sede giudiziale unicamente se concerne l'inosservanza di norme sulla circolazione stradale, giacché solo in tale caso è idoneo ad acquisire valore ed efficacia di titolo esecutivo per la riscossione dell'importo della pena pecuniaria prefissata, mentre, quando riguarda il mancato rispetto di norme relative ad altre

materie, non incide ex se sulla situazione giuridica soggettiva del trasgressore ed è destinato esclusivamente a contestargli il fatto e a segnalargli la facoltà di estinguere l'obbligazione sanzionatoria mediante un pagamento in misura ridotta, in difetto del cui esercizio l'autorità competente valuterà la fondatezza dell'accertamento».

Debora Alberici

Il dg della spa della riscossione spiega le linee adottate dopo la sentenza della Cassazione

Ipotecche, cancellazione gratuita

Cuccagna: dopo l'istanza provvede Equitalia. A costo zero

Dal 22 febbraio blocco delle iscrizioni ipotecarie sotto gli 8 mila euro. E per chi si trova nella situazione di avere un'ipoteca per debiti inferiori agli 8 mila euro, Equitalia ha messo a disposizione la modulistica con cui presentare l'istanza di cancellazione «che sarà effettuata», spiega Marco Cuccagna, direttore generale della società che raggruppa i concessionari della riscossione, «ovviamente a spese di Equitalia». E non solo. Per il dg, l'ipoteca non scatta mai all'improvviso, né tantomeno all'insaputa del contribuente, ed è una sorta di procedura di ultima istanza quando non è possibile intervenire in altro modo. Cuccagna spiega a ItaliaOggi la linea della spa nella vicenda delle mini-ipoteche dopo la sentenza della Corte di cassazione sezioni unite. **Domanda.** La Corte di cassazione ha stabilito, con sentenza del 22 febbraio, che sono illegittime le ipoteche iscritte sui beni immobili se il debito è inferiore agli 8 mila euro. Come vi state comportando da quel giorno? **Risposta.** Equitalia si è immediatamente adeguata dando disposizione a tutto il gruppo di bloccare le iscrizioni sotto gli 8 mila euro. Il fatto che si sia dovuti arrivare davanti alle sezioni unite della Cassazione dimostra che la normativa fosse effet-

tivamente poco chiara, ma Equitalia ha agito fino ad allora in perfetta buona fede sulla base di un'interpretazione supportata da numerosi e importanti orientamenti giurisprudenziali. **D.** Intanto oggi molte persone hanno la casa ipotecata per un debito inferiore agli 8 mila euro. Per loro cosa state facendo? **R.** Dopo la sentenza abbiamo anche messo a disposizione presso tutti i nostri sportelli la modulistica con cui presentare istanza di cancellazione che sarà effettuata, ovviamente, a spese di Equitalia. **D.** Come spiega, allora, il parere pro veritate inviato dalla capogruppo alle partecipate? **R.** Il parere era stato chiesto esclusivamente per problemi ai bilanci. Nulla ha a che fare con la politica di riscossione. **D.** Resta il fatto che spesso le cartelle di Equitalia sono sinonimo di ipoteche e altre procedure. Si discute molto dell'utilizzo di questi strumenti perché il cittadino si sente vessato dal Fisco. È possibile che uno si trovi la casa ipotecata senza saperlo? **R.** L'ipoteca è una procedura cautelare a garanzia della riscossione dei debiti fiscali dei contribuenti morosi. Non scatta mai all'improvviso, né tantomeno all'insaputa del contribuente, e l'agente della riscossione vi ricorre solo quando non è possibile intervenire in altro modo. Ricordo infatti che l'ipoteca

viene iscritta solo dopo che il cittadino ha ricevuto un avviso dall'ente impositore (multa, avviso di accertamento ecc.), non ha pagato spontaneamente, quindi ha ricevuto una cartella da Equitalia e almeno un sollecito di pagamento. Ovviamente Equitalia non è responsabile se quanto richiesto dall'ente impositore non era dovuto o è stato pagato o è stato annullato da un giudice. Insomma il cittadino ha varie opportunità per regolarizzare la sua posizione, ma se continua a ignorare i suoi obblighi fiscali allora Equitalia è tenuta per legge ad andare avanti. Questo è un atto di giustizia nei confronti di chi le tasse le paga regolarmente e rappresenta una tutela per le casse dello stato e la collettività. **D.** Comunque in un momento di crisi molte persone non ce la fanno a pagare anche piccoli debiti con il Fisco e quindi le proteste aumentano. **R.** Equitalia è attenta alle difficoltà che i cittadini possono incontrare sia per problemi legati al pagamento sia per intralci burocratici. Nel primo caso interveniamo con le rateizzazioni. A oggi sono state concesse circa 760 mila rateizzazioni per un importo di oltre 11 miliardi di euro di debiti rateizzati: questo è un aiuto concreto per famiglie e imprese in difficoltà. Nel secondo caso, nei limiti che la legge consente, Equitalia

è andata incontro a migliaia di cittadini, siano essi piccoli o grandi debitori, che avevano difficoltà di rapporto con l'ente impositore. Questa esigenza ci ha indotto di recente a varare una specifica direttiva **D.** Si riferisce alla direttiva anti-burocrazia del 6 maggio? **R.** Esatto. Con questa direttiva abbiamo consentito al contribuente che ha ricevuto una cartella di pagamento per tributi già pagati o interessati da un provvedimento di sgravio o sospensione di richiedere e ottenere la sospensione delle procedure con un'autodichiarazione. Questo sempre nell'ottica di agevolare il colloquio tra debitori ed enti impositori. **D.** Insomma, vi siete fatti carico di eliminare i difetti di comunicazione tra gli uffici pubblici? **R.** Sì, lo abbiamo fatto per evitare che le disfunzioni del sistema continuino a ricadere sul cittadino costretto a fare la spola tra gli uffici; ma è ovvio che l'iniziativa richiede anche una grande collaborazione da parte degli enti creditori. La nostra strategia è quella di fare di tutto per migliorare i rapporti con i cittadini. **D.** Quindi è possibile coniugare lotta all'evasione e attenzione ai cittadini? **R.** Questo è il nostro intento. Da quando Equitalia è nata, nel 2006, stiamo lavorando per raggiungere entrambi gli obiettivi e i risultati, al momento, ci stanno

dando ragione: nel 2009 abbiamo riscosso 7,7 miliardi di tributi evasi, comprensivi di interessi e sanzioni fissati per legge, che sono stati interamente versati agli enti impositori per essere messi a disposizione della collettività sotto forma di beni e servizi. Un esempio aiuta a comprendere come l'attività di Equitalia vada a vantaggio di tutti: un solo giorno di riscossione consente di reperire le risorse per la costruzione di nove scuole.

L'attenzione alle esigenze dei contribuenti è continua e costante: abbiamo attivato una lunga serie di attività per migliorare i servizi. **D.** Quali? **R.** Per esempio a Roma e Napoli abbiamo firmato convenzioni con altre istituzioni, tra cui ministero della giustizia e comuni, per fornire a nostre spese i pc al giudice di pace al fine di creare uno scambio di informazioni che ci consenta di evitare l'invio di cartelle non dovute a chi ha

fatto ricorso per una multa. L'iniziativa è destinata a estendersi anche in altre realtà, per esempio Milano. Abbiamo attivato una serie di servizi telematici: da luglio 2009, grazie all'estratto conto on-line, i contribuenti possono verificare la loro posizione dal proprio pc. Un altro esempio riguarda gli sportelli: grazie a 1.431 casse e punti consulenza (+16% rispetto al 2008) e a 360 sportelli attivi su tutto il territorio nazionale (+6%)

Equitalia punta a ridurre sempre di più le distanze con i cittadini. Nel 2005, cioè prima della nascita di Equitalia, sia a Roma sia a Napoli esisteva un unico sportello per la riscossione. Oggi, invece, nella capitale sono operativi cinque sportelli (compresa Ostia), mentre a Napoli ce ne sono otto tra sportelli standard e no-cash.

Giovanni Galli

La Corte conti accusa: impossibile sapere chi gestisce cosa e quanto

Multe, riscossione irrisoria

Solo il 25% dell'accertato entra nelle casse statali

La riscossione delle entrate extratributarie dello stato (multe, ammende e sanzioni) fa acqua da tutte le parti. Nel 2008 la percentuale del riscosso rispetto all'accertato è stata del 24%. Un risultato migliorato nel 2009, come testimonia l'aumento di gettito (+36,8 milioni di euro) fatto registrare dai tre capitoli del bilancio dello stato su cui affluiscono le entrate, ma ancora «irrisorio», segno «evidente e impietoso» di una «capacità di riscossione largamente insufficiente» nonostante «un imponente apparato organizzativo-logistico». Un flop che priva annualmente le casse dello stato di risorse essenziali per risolvere proprio i settori (giustizia, sicurezza, previdenza) maggiormente coinvolti nella riscossione delle entrate extratributarie. In una relazione, approvata con delibera n. 8/2010 del 28 aprile, ma resa nota solo ieri, la Corte dei conti ha bocciato senza appello l'intero sistema di riscossione delle entrate derivanti dalla repressione degli illeciti. L'elenco degli orrori messo in luce dai magistrati contabili è lungo. E non si tratta solo di sottovalutazione e inefficiente riscossione (in particolar modo quella coattiva). Il problema è anche la scarsa trasparenza sui numeri. «Sussiste ancora l'impossibilità di verificare», scrivono i giudici erariali, «l'andamento dei capitoli di entrata attraverso i dati disponibili nel sistema informativo tra Ragioneria generale dello stato e Corte conti». Con la conseguenza che il gettito non può essere disaggregato per amministrazione di competenza e risulta impossibile «conoscere in maniera semplice e diretta chi ha gestito che cosa e quanto».

Tra le amministrazioni che più di tutte hanno fatto registrare problemi nella trasmissione dei dati c'è Equitalia. La società pubblica di riscossione, lamenta la Corte conti, non ha ancora comunicato il totale dei ruoli affidati in relazione ai capitoli di entrata e alle singole annualità oggetto d'indagine. E la ragione è semplice. Equitalia questi dati non è in grado di fornirli in dettaglio, almeno fino a quando non avrà completato «l'attività di sviluppo dei sistemi informativi di supporto alla riscossione». Una motivazione che ha lasciato di stucco la Corte. «Sorprende che a distanza di quattro anni dall'inizio dell'attività», scrive l'estensore della relazione, il giudice Stefano Siragusa, «l'ente (Equitalia ndr) non sia ancora dotato appieno di strumenti tecnologici utili per operare con la massima efficacia». La

«carenza organizzativa» della società presieduta da Attilio Befera, prosegue la Corte, rende «impossibile quantificare e valutare le percentuali di riscossione», vanificando le verifiche sia degli organi di controllo e vigilanza a ciò preposti, sia della stessa Equitalia. E così ci si deve accontentare degli ultimi dati disponibili, relativi al triennio 2006-2008, da cui emerge che il totale dei volumi da riscossione delle entrate affluenti sui capitoli 2301 (multe delle autorità amministrative), 2302 (contravvenzioni relative alla circolazione stradale) e 2325 (quote dei proventi e delle sanzioni da vendita dei beni confiscati) è passato da 850,2 milioni di euro nel 2006 a 1,5 miliardi nel 2007 e nel 2008.

Francesco Cerisano

ENTRATE EXTRATRIBUTARIE CAPITOLI 2301, 2302, 2325

TOTALE CAPITOLI	ACCERTATO 1	RISCOSSO COMP. 2	R / A (2 / 1)
TOTALE 2004	1.601.752.853,57	390.765.975,31	24,40%
TOTALE 2005	1.816.599.610,33	401.097.934,79	22,08%
TOTALE 2006	2.117.307.654,22	469.700.193,50	22,18%
TOTALE 2007	1.961.923.053,20	507.989.307,38	25,89%
TOTALE 2008	2.005.586.278,94	483.023.796,89	24,08%

La ricetta veneta per le politiche residenziali pubbliche

Housing sociale, fondi privati per riutilizzare le case vuote

Fare incetta sul mercato delle case invendute o sfitte per destinarle al «social housing». La crisi del settore immobiliare ha reso praticabile questa strada per il rilancio delle politiche residenziali pubbliche. Le casse delle regioni italiane sono però vuote e una soluzione è rappresentata dai fondi etici, a compartecipazione pubblica e privata, in grado di dare in affitto gli alloggi a prezzi inferiori del 20 o del 30% rispetto ai valori di mercato. È questo il percorso seguito in Veneto, dove è stato costituito il fondo immobiliare «Veneto Casa», del quale fanno parte la regione, la Fondazione Cassa di ri-

sparmio di Padova e Rovigo e la Fondazione di Venezia, per una dotazione di 35 milioni di euro, che potrà arrivare ad oltre 50 milioni grazie alla leva del credito. Dopo l'approvazione del regolamento da parte della Banca d'Italia, entro la fine del 2010 dovrebbero essere pubblicati i primi bandi. I canoni di locazione, che dovranno garantire la redditività agli investitori, saranno superiori a quelli delle case popolari tradizionali, dove gli affitti medi non superano i 150 euro. D'altronde anche i destinatari sono diversi. Il fondo etico veneto punta infatti, spiega Mariano Carraro, segretario regionale ai lavori pubblici, «a dare del-

le risposte alle persone con reddito familiare superiore ai 20 mila euro annui, soglia limite per accedere alle graduatorie dell'edilizia pubblica». Si ne è parlato al convegno «Edilizia residenziale sociale», organizzato dai corsi di laurea in produzione dell'edilizia e in management del progetto dell'Università Iuav di Venezia e curato da Aldo Norsa, docente di tecnologia dell'architettura all'Iuav. «Con l'esaurimento dei fondi Gescal l'edilizia residenziale pubblica convenzionata e sovvenzionata», ha sottolineato Norsa, «ha subito una drastica riduzione». La ricerca di strade alternative è sempre più importante. Secondo

l'amministratore delegato della società di costruzioni Mantovani Paolo Dalla Via, per esempio, il project financing può essere sperimentato anche in questo campo. È stata portata inoltre l'esperienza dell'Ater di Padova, che ha in gestione 9.400 alloggi e che ha intrapreso alcuni importanti progetti di valorizzazione del proprio patrimonio. Tra questi, il contratto di quartiere per il recupero del «Quadrato del Portello», che da zona degradata si trasformerà in una piazza verde.

Massimo Favaro

Novità del procedimento che riduce la discrezionalità mantenendo la flessibilità operativa

Appalti, il negoziato è l'eccezione

Procedura di gara snella e innovativa a scelta del contraente

La procedura negoziata previa pubblicazione di un bando di gara, disciplinata dall'art. 56 del D.Lgs. n. 163/2006 (così detto «Codice dei contratti pubblici»), è una procedura di scelta del contraente che costituisce una specie di spartiacque tra la rigida formalizzazione delle procedure aperte e ristrette e la maggiore snellezza operativa che invece caratterizza, sempre nel rispetto dei principi generali dell'attività contrattuale pubblica, le procedure negoziate. Inoltre, è una procedura che si caratterizza per alcuni aspetti innovativi di grande interesse, introdotti dal legislatore comunitario e recepiti fedelmente dalla norma nazionale, che possono, però, presentare qualche difficoltà a livello operativo. Aspetti generali. Il tratto comune della procedura negoziata preceduta da bando di gara rispetto alle altre procedure negoziate disciplinate dal Codice è che si tratta di una procedura eccezionale, utilizzabile, cioè, nei soli casi e alle condizioni specifiche espressamente previste dalla norma. Dopo le modifiche introdotte dal secondo decreto correttivo al Codice dei contratti (D.Lgs. n. 113/2007), le ipotesi di ricorso alla procedura negoziata preceduta da bando di gara sono rimaste solo due: quando, dopo l'esperimento di una procedura aperta o ristretta o di un dialogo competitivo, tutte le offerte presentate sono irregolari oppure inammissibili, in ordine a quanto disposto dal Codice in relazione ai requisiti degli offerenti e delle offerte, purché restino sostanzialmente ferme le condizioni iniziali del contratto (lettera «a» del comma 1 dell'art. 56, applicabile a forniture e servizi di qualsiasi importo e a lavori fino a 1 milione di euro); nel caso di appalti di lavori pubblici realizzati unicamente a scopo di ricerca, sperimentazione o messa a punto, e non per assicurare una redditività o il recupero dei costi di ricerca e sviluppo (lettera «d» del comma 1 dell'art. 56, applicabile ai soli lavori, indipendentemente dall'importo). In relazione alla prima ipotesi di ricorso alla procedura negoziata preceduta da bando di gara prevista dalla lettera «a», è ormai condivisa l'interpretazione per cui per offerte «irregolari» devono intendersi quelle offerte che siano prive dei requisiti di forma e di validità previsti dalla legge o dai documenti di gara (bando, disciplinare). Per offerte «inammissibili» si intendono, invece, quelle per le quali risultino mancanti i requisiti soggettivi e oggettivi previsti in generale dal Codice o, in particolare, dai documenti di gara. Un punto certamente delicato di tale prima ipotesi è

quello in cui è previsto, per il ricorso alla procedura negoziata preceduta da bando di gara, che debbano rimanere sostanzialmente ferme le condizioni iniziali dell'appalto. La ratio di tale espressa previsione è che, se si modificano in modo rilevante le condizioni originarie del contratto, allora ricorrono nuovamente i presupposti che impongono l'esplicitamento di una procedura aperta o ristretta, così come si era fatto inizialmente. Il termine «sostanzialmente», però, apre le porte a una pericolosa discrezionalità: giurisprudenza relativamente recente (Tar Valle d'Aosta, Sez. I, 28 aprile 2009, n. 37; sul punto vedi anche Tar Campania, Sez. I, 11 luglio 2007, n. 6654) ha precisato che la suddetta previsione normativa deve essere interpretata nel senso che «l'Amministrazione non può stabilire una diversa base d'asta né può modificare le altre condizioni del contratto che influiscono sul sinalagma perché la norma mira ad evitare un'elusione delle norme sulla concorrenza, volendo impedire che un'Amministrazione possa avvalersi della procedura negoziata proponendo condizioni più favorevoli alla procedura aperta non andata a buon fine». In sostanza, non si possono cambiare elementi quali, ad esempio, l'importo a base di gara,

l'oggetto della prestazione, la durata del contratto. In relazione alla seconda e ultima ipotesi di ricorso alla procedura negoziata preceduta da bando di gara, quella, cioè, disciplinata dalla lettera «d» del comma 1 dell'art. 56 del Codice, valida solo per i lavori pubblici, questa può essere meglio compresa con un esempio pratico di applicazione: un appalto di lavori per la realizzazione di un edificio a più piani interamente in legno, costruito per effettuare prove sperimentali relative alla maggiore tenuta antisismica di tale tipologia di costruzioni, e quindi per sole motivazioni inerenti alla ricerca, così come richiesto dalla norma. Le fasi procedurali. La netta distinzione rispetto alle altre procedure negoziate è che, solo per quella ex art. 56, il Codice stabilisce la previa redazione e pubblicazione di un bando di gara, così come avviene di regola, invece, nelle procedure aperte, ristrette e nel dialogo competitivo. Tra l'altro, tale bando segue esattamente le stesse modalità di pubblicazione previste dall'art. 66 per gli appalti di rilievo comunitario e dagli articoli 122 e 124 nel sotto soglia comunitario. La procedura negoziata preceduta da bando è, quindi, una procedura negoziata atipica, che presenta aspetti di formalizzazione che la rendono maggiormente so-

migliante alle procedure aperte e ristrette piuttosto che alle altre procedure negoziate, alla cui famiglia appartiene. La direttiva europea, e di conseguenza anche il Codice, prevedono, però, ulteriori differenze per la procedura negoziata preceduta da bando rispetto alle ordinarie regole delle negoziate senza previo bando di gara. La prima è che, almeno sulla base di una stretta interpretazione normativa, la procedura negoziata preceduta da bando di gara ex art. 56 è una procedura in doppia fase, vale a dire con la cosiddetta prequalifica, ed è assimilabile, quindi, a una procedura ristretta. Infatti, gli articoli 70 (sopra soglia comunitario), 122 e 124 (sotto soglia comunitario) prevedono solo per questa fattispecie di negoziata con bando due distinti termini, uno per la presentazione delle domande di partecipazione (decorrente dalla trasmissione del bando nel sopra soglia e dalla sua pubblicazione nel sotto soglia) e uno per la presentazione delle offerte (decorrente dall'invio della lettera d'invito). Si discute, in dottrina, se questa impostazione rigida sia obbligatoria, ma questa è la previsione letterale della norma, che sembra indirettamente confermata dalla definizione di «procedure negoziate» e di «candidato» rinvenibili sia nella direttiva europea sia nel Codice. È applicabile, inoltre, alla sola negoziata previo bando ex art. 56, così come alle procedure ristrette per lavori pubblici di impor-

to pari o superiore a 40 milioni di euro e al dialogo competitivo quale che sia l'oggetto del contratto, la disciplina della cosiddetta «forcella» di cui all'art. 62 del Codice. Tale disciplina consente, in relazione alla complessità dell'appalto, purché vi sia un numero sufficiente di candidati idonei, di limitare il numero di candidati che verranno invitati alla negoziazione: il bando, in questo caso, deve stabilire il numero minimo ed, eventualmente, massimo, dei candidati da invitare e deve anche indicare i criteri, oggettivi, non discriminatori e proporzionati, che applicherà per operare tale selezione. Ove non si faccia ricorso alla forcella, invece, verranno ammessi alla procedura tutti i candidati in possesso dei requisiti minimi di partecipazione richiesti dal bando di gara. La novità della proceduralizzazione. Rispetto alle precedenti direttive non unificate, che si limitavano a disciplinare i casi in cui era ammessa la procedura negoziata con bando, senza alcuna indicazione relativa alle modalità del suo concreto svolgimento, la direttiva 2004/18/CE, e l'art. 56 che la recepisce sul punto specifico, introducono una dettagliata «proceduralizzazione», che bilancia la discrezionalità tipica delle procedure negoziate senza, però, vanificarne la caratteristica flessibilità operativa. Rispetto alla staticità e immutabilità dell'offerta tipica delle procedure aperte e ristrette, viene introdotta,

infatti, una fase di negoziazione vera e propria, da effettuarsi individualmente e separatamente con ciascun offerente. Tale negoziazione, ai sensi dell'art. 56, comma 2, del Codice, ha l'obiettivo di adeguare le offerte degli offerenti alle esigenze indicate nel bando di gara, nel capitolato e negli eventuali documenti complementari, e di individuare l'offerta migliore sulla base dei criteri di aggiudicazione di cui agli articoli 82 (prezzo più basso) o 83 (offerta economicamente più vantaggiosa). La negoziazione, è evidente, presenta aspetti particolarmente delicati, e va gestita in modo da garantire, in primis, la par condicio dei concorrenti (ex multis, Tar Veneto, Sez. I, 19 gennaio 2009, n. 90; vedi anche Cons. Stato, Sez. V, 13 agosto 2007, n. 4451 e Tar Emilia Romagna, Sez. I, 21 settembre 2005, n. 1533). Questa linea guida fondamentale è ribadita con fermezza dal comma 3 dell'art. 56, che dice espressamente che «nel corso della negoziazione le stazioni appaltanti garantiscono la parità di trattamento tra tutti gli offerenti, e non forniscono in maniera discriminatoria informazioni che possano avvantaggiare determinati offerenti rispetto ad altri». La stazione appaltante, nel rispetto di questi limiti, può utilizzare la negoziazione per ottenere, dopo una prima offerta iniziale, una rimodulazione dinamica delle offerte, che ha l'obiettivo di ridurre, fino possibilmente a eliminarlo,

il possibile gap tra le offerte e il reale fabbisogno della stazione appaltante stessa. Per definire, almeno parzialmente, i limiti entro i quali anche gli offerenti possono muoversi, nell'ambito di questi colloqui individuali e riservati con la stazione appaltante, possono giungere in soccorso alcune disposizioni relative al dialogo competitivo. Ad esempio, quelle dell'art. 58, commi 14 e 16, nelle quali, in sostanza, si afferma che le offerte possono essere chiarite, precisate e perfezionate, senza, però, modificare gli elementi fondamentali dell'offerta o dell'appalto in un modo che sia lesivo della concorrenza o discriminatorio. L'ultimo comma dell'art. 56 stabilisce, inoltre, che la negoziazione possa svolgersi in fasi successive, per ridurre il numero di offerte da negoziare applicando i criteri di aggiudicazione indicati nel bando o nel capitolato. In sostanza, si può prevedere, strutturando la procedura negoziata in più fasi, il cui numero deve però essere stato già previsto e indicato nel bando o nel capitolato, di ridurre via via il numero degli offerenti, semplificando, così, la negoziazione stessa. Dopo l'ultima fase di negoziazione prevista dal bando o dal capitolato, infine, gli offerenti rimasti in gara saranno chiamati a formalizzare la loro ultima offerta, definitiva e immutabile.

Egidio Pucci

L'ANALISI

Federalismo e separatismo

Rifare l'Italia era il titolo di un celebre discorso pronunciato alla Camera da Filippo Turati il 26 giugno del 1926. Le circostanze sono radicalmente altre. Ma forse quel titolo ha riacquisito tutta la sua attualità. Per quel che sta succedendo l'unificazione italiana rischia di essere celebrata, tra qualche anno, non nel segno di una conferma ma sotto l'incubo di una minaccia. Mai come di questi tempi le sorti delle due parti di cui si compone il paese sono sembrate più lontane. Mai esso è sembrato così pericolosamente lungo. E così insidiato dal rischio di una decomposizione territoriale: una condizione nella quale il Nord somigli, come diceva un grande storico italiano, Adolfo Omodeo, a un Belgio grasso, e il Sud a una colonia mafiosa. Non soltanto appare incerto il futuro del Paese, tanto che ieri il presidente Napolitano ha dovuto ricordare quale sciagura, quale "salto nel vuoto" sarebbe una secessione. Ma è anche sottoposto a revisione il passato della nazione. «Si vedono emergere giudizi sommari e pregiudizi volgari - ha detto il capo dello Stato in un recente discorso - su quel che fu nell'800 il formarsi dell'Italia come Stato unitario, e bilanci approssimativi e tendenziosi di stampo liquidatorio, del lungo cammino percorso dopo il cruciale 17 marzo 1861. Bisogna reagire all'eco che suscitano, in sfere lontane da quella degli studi più seri, i rumorosi detrattori del-l'Unità d'Italia». In questo clima, il richiamo al federalismo, così insistito da parte dell'attuale maggioranza, rischia di tradursi nella rivendicazione di un separatismo regionale, ove sia limitato all'aspetto dell'autonomia fiscale. Ciò che prevale in questo federalismo separatista è la denuncia del peso che il Nord subisce per trasferimenti di risorse al Sud, ingenti e malamente gestite: il cosiddetto "sacco del Nord". Ora, che quei trasferimenti siano molto malamente gestiti, è fuor di dubbio. Che ciò, però, giustifichi una loro drastica riduzione sarebbe un gravissimo errore storico: sarebbe l'abbandono della questione meridionale come aspetto cruciale dell'unità del paese, in nome di un nordismo provinciale, miope sia rispetto al venir meno di un impulso che giova a tutto il paese, sia rispetto alla minaccia che grava su tutto il paese, di diventare un "Mezzogiorno d'Europa", centro nevralgico della grande rete della criminalità mondiale. Il federalismo non può e non deve essere inteso come separatismo, ma, secondo l'originale ispirazione risorgimentale, quella dei Cattaneo dei Dor-

so dei Salvemini, come un patto storico tra il Nord e il Sud, che saldi finalmente l'Italia in una autentica unità nazionale. In questo senso va intesa la proposta di una grande riforma federalista unitaria, basata su due fondamentali innovazioni: l'istituzione delle macroregioni e il patto nazionale tra di esse. Più un terzo elemento essenziale. La prima proposta muove dalla constatazione del fallimento dell'esperienza regionalistica risoltasi in una frammentazione di governi e di burocrazie locali, fortemente esposti alla dissipazione assistenzialistica e alla pressione corruttrice. Elevare il livello dei grandi costituenti federalisti: il Nord, comprensivo delle regioni settentrionali e centrali e il Sud, di quelle meridionali e insulari. Ciò ridurrebbe drasticamente il peso degli interessi locali e promuoverebbe la formazione di una classe politica non provinciale, capace di rappresentare istanze generaliste. La seconda individua lo scopo storico del federalismo unitario: quello di realizzare finalmente l'unità della nazione sulla base di un patto di sviluppo comune e comunemente gestito, che non pregiudica l'autonomia fiscale, ma la finalizza a un interesse superiore. Strumento essenziale di questo patto, non una Banca erogatrice, ma un Fondo di pro-

grammazione di un piano di risanamento e di sviluppo. Risanamento, soprattutto delle aree urbane del Sud, la cui degradazione sociale costituisce il vero e principale ostacolo alla vittoria sulla criminalità mafiosa e allo sviluppo civile ed economico. Sviluppo, in chiave europea, delle potenzialità economiche rappresentate dall'area mediterranea. In questo quadro - ecco il terzo essenziale aspetto - avrebbe senso, sia la posizione mediatrice di un "distretto" centrale, costituito da Roma e dalla sua proiezione laziale; sia una riforma presidenzialistica che assegnerebbe al capo dello Stato la responsabilità suprema di garantire, di fronte alle due grandi componenti della costruzione federalista, gli scopi e gli interessi superiori della nazione. Sono ben consapevole dei rischi e della componente "utopistica" di una proposta così sommariamente riassunta. Ma anche del rischio di gran lunga più grave: quello della decomposizione territoriale dell'unità del paese che l'attuale deriva comporta. E quanto all'utopia, penso che il fatto più grave, e qui parlo soprattutto della sinistra, sia proprio la sua totale e deprimente assenza.

Giorgio Ruffolo

La REPUBBLICA – pag.9

Con il giro di vite europeo si chiudono gli spazi per il Tesoro. Ecco quanto costa tagliare le tasse

Gelo su sgravi fiscali e federalismo e la manovra si anticipa a maggio

Giorgetti: "Alcune misure possono entrare in vigore già quest'anno" Poi smentisce

ROMA - L'assalto speculativo all'euro presenta il conto anche all'Italia. Manovra rafforzata, anticipata per decreto entro maggio e con tutta probabilità un colpo di freno ad ogni ipotesi di riduzione delle tasse. Secondo alcuni sarebbe a rischio anche il federalismo fiscale la cui attuazione potrebbe subire qualche rallentamento. Ieri è stato il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, a confermare (per poi smentire frettolosamente) che l'intervento sui conti pubblici previsto dal ministro dell'Economia Tremonti nella Ruef (Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica) sarà anticipato. «Tutto spinge per una accelerazione e sarà possibile che alcune misure entrino in vigore dal 2010», ha detto. In tutto, come è noto, l'intervento per i prossimi due anni, che sarà oggetto del decreto legge, è di 25 miliardi, pari all'1,6 per cento del Pil. L'obiettivo è quello di riportare il deficit-

Pil sotto il 3 per cento nel 2012 e ieri a conferma dell'urgenza anche per l'Italia di applicare misure urgenti di rientro è giunto anche il monito del Commissario Ue agli Affari monetari Olli Rehn. Per la seconda metà dell'anno si parla di un'azione di circa 4 miliardi destinata a finanziare spese incompressibili: non un vera e propria manovra-bis, più volte negata da Tremonti, ma comunque un intervento in corso d'anno che il tam tam dei ministeri dà per cento. Nel menù già spiccano interventi sulla spesa farmaceutica, il taglio di 1 miliardo per il pubblico impiego, spesa corrente e ministeri. Ma a rendere ancora più amara la medicina della manovra c'è anche la convinzione che i tagli alle tasse, annunciati fin dall'Epifania di quest'anno da Berlusconi e poi oggetto di pronunce altalenanti, saranno rinviati. I tecnici stanno facendo i conti e le ipotesi saltano l'una dopo l'altra. Un

punto di Irapp, anche questa oggetto di un annuncio di Berlusconi, costa 6,5 miliardi. Troppo. Per tagliare un punto di Irapp, seppure destinato a lavoratori e pensionati, è necessario tirare fuori dalla cassa 2 miliardi e mezzo. Mentre l'ipotesi delle due aliquote, al 23 e 33 per cento, vero e proprio cavallo di battaglia, come pure quella del «quoziente familiare», sponsorizzato all'ala cattolica del centro-destra, farebbe sballare ogni bilancio pubblico: si va dai 18 ai 20 miliardi. L'onda d'urto della crisi potrebbe lambire anche il federalismo fiscale i cui decreti attuativi sono in incubazione. Non certo per volontà di Tremonti, da sempre interlocutore della Lega, ma all'interno della maggioranza comincia ad emergere qualche mal di pancia. Qualche cautela arriva da Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze del Senato, tra i fautori lo scorso anno della contromano-

vra finiana: «Ci vorrà grande attenzione e grande rispetto agli obiettivi che ci siamo posti fin dall'inizio e cioè che il federalismo serve per migliorare la spesa e ridurre le tasse», avverte. Ma su questo tema, naturalmente dalla Lega rispondono picche: «Il federalismo è il nostro contratto sociale su questo non molliamo di certo: serve tagliare costi e sprechi», rilancia il neo-governatore del Veneto Luca Zaia. Così forse bisognerà rassegnarsi ad una pressione fiscale piuttosto alta: ieri l'Ocse ha ripetuto che le tasse sul lavoro dipendente sono tra le più alte del mondo e la Ruef dei giorni scorsi indica nel 42,8 per cento del Pil il peso delle imposte. Il governo tuttavia garantisce, tramite il sottosegretario Giorgetti, che la prossima megamanovra «non sarà incentrata sull'aumento della pressione fiscale».

Roberto Petrini

"Troppe tasse, salari a picco" l'Italia è fanalino di coda

La classifica dell'Ocse. Ma Sacconi protesta

ROMA - Quel che resta dopo le tasse è davvero poco: considerati al netto, gli stipendi degli italiani sono decisamente più bassi rispetto a quelli della stragrande maggioranza dei Paesi avanzati. Pesa il cuneo fiscale - ovvero la differenza fra ciò che l'impresa mette in busta paga e quanto effettivamente entra nelle tasche dei dipendenti - e la posizione raggiunta dall'Italia nella classifica stilata dall'Ocse, dunque, è proprio deludente. Siamo inchiodati al gradino 23. E sia che si tratti di un lavoratore single che di un dipendente con famiglia a carico, gli stipendi italiani stanno sotto del 16, 5 per cento rispetto alla media. Le graduatorie del 2009, specifica lo studio (il «Taxing Wages»), sono calcolati in dollari e a parità di potere d'acquisto, quindi non ci sono scuse. In Italia un lavoratore senza carichi familiari guadagna 22.027 dollari l'anno, contro una media Ocse di 26.395 (la

Ue a 15 supera i 28 mila). Poco più della metà rispetto ad un collega della Corea del Sud (che guadagna al netto oltre 40 mila dollari) e comunque il doppio - se vogliamo consolarci - di un messicano. La posizione in classifica non cambia se ci si riferisce ad un lavoratore con coniuge e figli a carico, anche se in questo caso la famiglia gode di qualche sgravio fiscale in più. Siamo sempre al ventitreesimo posto. La busta paga sale a 26.470, contro una media Ocse che supera i 31 e una media dell'Europa a 15 che vola a 34. In testa alla classifica qui c'è il ricco Lussemburgo (50.482 dollari), dietro di noi solo il Portogallo, alcuni Paesi dell'Est, la Turchia e ancora il Messico. Non si può dire che vi sia stato uno scivolone in classifica rispetto al 2008: la posizione è rimasta la stessa, anche se i redditi netti sono lievemente diminuiti per i single (erano di 22.117). Ma fa effetto vede-

re che, almeno per il 2009, gli stipendi degli italiani siano stati comunque inferiori a quelli dei lavoratori di Nazioni fortemente colpite dalla crisi come Grecia, Spagna o Irlanda. Va detto che la natura di questa "povertà" è prettamente fiscale. L'Italia infatti sconta un cuneo molto più elevato rispetto a quello degli altri Paesi Ocse. La differenza fra il prima e il dopo le tasse e i contributi è per noi del 46,5 per cento (un gap stabile fra il 2008 e il 2009) per quanto riguarda il lavoratore single: dieci punti sopra rispetto alla media dei Paesi industrializzati (sesti in classifica). Non solo: se si include la contribuzione ai fini del Tfr, la pressione finale raggiunge quota 49,3. Decisamente meglio vanno le cose se si passa al trattamento di chi ha famiglia a carico: visto il minor carico fiscale, la percentuale scende al 35,7 (noni in classifica). Un quadro al quale però il governo crede poco. «Il

dato Ocse è lo stesso del passato, lo abbiamo sempre messo in discussione e francamente non ha riscontro nella realtà», accusa il ministro del Lavoro Sacconi, «sono solo tecnicità». Di parere opposto i consumatori del Codacons («il governo non può continuare a lavarsi le mani del problema», sostengono) e i sindacati. Per la Cgil il rapporto dimostra che la richiesta di un fisco giusto, sul quale hanno fatto una campagna, è questione fondamentale. Bonanni, leader della Cisl, vede la necessità di «aumentare la produttività e diminuire le tasse». Per la Uil «la questione dell'attuale potere d'acquisto di salari e pensioni è obiettivamente penalizzante non solo per le famiglie, ma anche per l'economia, e il basso livello dei consumi lo testimonia». Quindi «sono urgenti le riforme».

Luisa Grion

IL CASO

Eolico, guerra fra ambientalisti "L'off shore non è un danno"

Ambientalisti contro. Il via libera della Regione al primo parco eolico off-shore ha diviso in due fazioni le associazioni verdi della Puglia. Da un lato c'è Italia Nostra che ha rivolto un appello alla Provincia di Lecce e al Comune di Tricase affinché impugnano dinanzi al Tar il progetto che preve-

de la costruzione in mare di un parco eolico distante 20 chilometri dalla costa. "Una pazzia dannosa per tutti – hanno accusato – un danno per i contribuenti, che finanziano con esorbitanti incentivi tutta questa speculazione, beffati e illusi che si faccia tutto ciò per salvare un pianeta che si sta invece soltanto assassinando a par-

tire dal nostro povero Salento". Ma Legambiente ha dato un giudizio diametralmente opposto: «Italia Nostra sbaglia nel merito e nel metodo – ha dichiarato ieri il presidente regionale Francesco Tarantini - un errore di merito perché non si può parlare di un attacco alle ineguagliabili bellezze paesaggistiche italiane per un

parco posizionato a venti chilometri di distanza dalla costa. Un errore di metodo – prosegue Legambiente - perché, contestando anche progetti del genere, innovativi e sostenibili, si rischia di non essere credibili quando si tratterà di opporsi ai progetti veramente impattanti».

Il caso

Taglio delle spese alla Provincia i dirigenti da 30 a 22

La Provincia di Bari taglia il numero dei dirigenti. Con la riorganizzazione interna dei servizi, che sarà varata domani dalla giunta, i responsabili dei settori passano da 30 a 22. La cura dimagrante imposta dall'esecutivo guidato da Francesco Schittulli è il frutto non soltanto della nascita della sesta provincia pugliese, la Bat, appunto, alla quale è stata trasferita una parte del personale, ma anche di una precisa volontà di contenere la spesa. In periodo di risorse limitate e di patto di stabilità da rispettare, continuare a mantenere strutture sovradimensionate rischia di produrre effetti negativi sul bilancio, con la conseguente paralisi dell'attività dell'ente. Di qui la scelta di riorganizzare i servizi, accorpandone alcuni. Nessun dirigente resterà disoccupato (né, del resto, potrebbe accadere). Più semplicemente, saranno ridistribuiti quelli attualmente in servizio. Il provvedimento che sarà approvato domani è propedeutico alla nuova pianta organica dell'ente. Partendo dall'attuale dotazione, si cercherà di ridefinire il fabbisogno di personale dei singoli settori. Questo significa che, in presenza di posti vacanti, la Provincia, i cui conti sono per il momento in ordine, potrà bandire nuovi concorsi.

Movida, i locali della notte portano il Comune in tribunale

"Non tocca a noi controllare i clienti rumorosi"

Non spetta ai gestori dei locali vigilare sui comportamenti del loro clienti "fracassoni": quindi sono illegittime le azioni richieste dal Comune per tenere a bada la movida. Con questa tesi i locali della notte citano ora in giudizio Palazzo D'Accursio, proprio nei giorni in cui il commissario straordinario Anna Maria Cancellieri sta riflettendo su un ulteriore giro di vite sui locali in fun-

zione antidegrado. In attesa di capire a che ora la giunta abbasserà l'asticella della chiusura («troppo tardi le tre del mattino», ha sentenziato nei giorni scorsi la Cancellieri), la partita si trasferisce dunque in tribunale, dove è già stato presentato l'atto di citazione messo a punto dall'avvocato Federico Gualandi per conto di Osvaldo Caracciolo del «Capitan Achab» del Pratel-

L'atto si richiama all'articolo 23 della Costituzione («nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge»), ma soprattutto si fonda su un precedente recente, la pronuncia del Consiglio di stato sul divieto di fumo nei locali che ha confermato la decisione del Tar del Lazio «circa l'illegittimità della circolare con cui il ministero della salute aveva preteso

imporre ai gestori dei locali alcuni obblighi quali l'ammonimento dei clienti e la segnalazione degli stessi ad un pubblico ufficiale». L'atto di citazione del Comune contesta «l'indeterminatezza e genericità» dei compiti richiesti, «che rischiano di rimettere all'amministrazione - si legge ancora nel testo - una valutazione assolutamente discrezionale circa il rispetto o meno degli obblighi».

La strategia

Consulenze, la Regione mette un tetto

Da quindici contratti in contemporanea si passerà ad un massimo di dieci

Un tetto alle consulenze esterne a servizio del governo toscano. Se fino ad oggi erano ammesse 15 contratti di consulenza accesi in contemporanea, adesso il limite massimo scende a 10. Mentre le consulenze direttamente decise dal presidente passano da 5 a 3. Tetti validi, si tiene a sottolineare, non per l'anno in corso ma per tutta la legislatura. A quanto ammonterebbe il risparmio con il nuovo tetto

alle consulenze? Il presidente Rossi non fornisce per questo capitolo cifre: il calcolo dei costi varia a seconda delle condizioni contrattuali, che vanno dalla prestazione gratuita, a quella con rimborso spesa e a quella retribuita, fa notare. E di certo, al momento, c'è solo che nel corso dei cinque anni passati, durante la seconda presidenza di Claudio Martini, il totale delle consulenze affidato alla giunta regionale ha comportato una

spesa di circa 1,3 milioni di euro. Il risparmio si può calcolare semmai per effetto della «giunta corta», la giunta cioè fatta di soli 10 assessori rispetto ai 14 che c'erano prima. Per effetto del minor numero di assessori, la riduzione del personale di supporto, si può calcolare un risparmio, secondo i dati forniti da Rossi, che ammonta ad oltre 1 milione di euro su base annua. Il numero degli addetti alle segreterie, degli autisti e del

resto del personale di supporto, considerata anche la riduzione del numero degli assessori, passerebbe secondo i dati forniti dal presidente toscano da 88 a 67, in gran parte coperti con personale interno alla macchina regionale. «La nostra è una squadra più leggera, più veloce e meno costosa. In rapporto agli abitanti è anche la giunta più ristretta d'Italia», dice Rossi.

Nucleare, il progetto di A2A ma è già scontro con il Comune

Oggi in consiglio il dossier di Zuccoli, il sindaco dice no

I Comuni di Milano e Brescia da una parte, A2A dall'altra. Tra i soci di maggioranza e i manager si apre un nuovo fronte. Dopo i dissidi per la diminuzione dei dividendi, lo scontro si sposta sul futuro industriale della società. In particolare, sulla possibile partecipazione dell'utility al progetto di rilancio del nucleare in Italia. Con la possibilità di dar vita a una cordata alternativa a quella principale, costituita da Enel e dal colosso francese Edf. Un progetto che A2A accarezza da tempo, ma di cui sia il sindaco Letizia Moratti sia il suo collega di Brescia Adriano Paroli sembra non vogliano nemmeno sentir parlare. Come soci di maggioranza (i due Comuni controllano il 51% della società), sostengono che le priorità di A2A siano altre, dalla diminuzione del debito (arrivato a 4,62 miliardi), al rilancio del progetto industriale dopo il calo di redditività degli ultimi trimestri. E di sicuro non vorrebbero calarsi in una

avventura miliardaria, anche se con altri partner, come quella della costruzione di nuove centrali nucleari. Del tema si parlerà oggi nella riunione del consiglio di gestione di A2A. La questione non è ufficialmente iscritta all'ordine del giorno, ma ci sarà una articolata nota informativa del presidente Giuliano Zuccoli, uno dei manager che più si sono spesi nei mesi scorsi per la partecipazione alla cordata atomica: si tratta di un documento già in mano ai consiglieri di amministrazione sullo stato dell'arte del rilancio dell'energia nucleare in Italia, i diversi tipi di tecnologie utilizzate nel mondo, una valutazione di costi e benefici e non solo per il sistema paese. Una fuga in avanti dei manager, così almeno è stato interpretato dalla Moratti e da Paroli l'attivismo, in particolare, di Zuccoli con interviste e partecipazioni a convegni. Il messaggio che i due Comuni vorrebbero far passare è

il seguente: d'ora in poi, qualsiasi decisione su una questione così delicata - nonché così onerosa - dovrà essere presa di concerto con i soci. In realtà, quello che trapela dai due palazzi comunali è la netta contrarietà al progetto. Moratti e Paroli sono rimasti ancora scottati dalla diminuzione dei dividendi: per evitare l'azzeramento della cedola si è dovuto dar fondo alla riserva, una manovra che si vuole evitare per il futuro. Ma non è solo una questione economica. Anche parte dei consiglieri di amministrazione non sembra convinta di utilizzare energie preziose per un progetto - quello del nucleare - che non sembra avere un grande futuro, al di là delle dichiarazioni di facciata del governo. Va comunque ricordato che l'idea dei vertici di A2A è di sottrarsi all'abbraccio del duo Enel-Edf nel caso in cui il progetto nucleare si concretizzi davvero. Invece di acquistare una piccola quota della società che verrà for-

mata dai due colossi dell'energia (Edf ed Enel sono le prime due società europee del settore), Zuccoli preferirebbe realizzare impianti più piccoli, con una spesa inferiore, in allianza con le altre utility del Centro-Nord e con i tedeschi di E. On che dispongono della tecnologia nipponica della società Westinghouse. Il motivo? Nel caso in cui Enel disponesse di centrali nucleari, tornerebbe a decidere il prezzo dell'energia a suo piacimento. Ma si tratta di uno scenario in cui i due sindaci credono poco. E comunque non credono che debba essere questo il compito di A2A per i prossimi anni. E nel caso in cui la divergenza di opinioni non dovesse rientrare, Moratti e Paroli potrebbero anche andare allo scontro con Zuccoli. Ma stiamo parlando di ipotesi ancora lontane.

Luca Pagni

Il commento

Bulimia assessorile e tassa da malgoverno

Niente di meglio di una bella rissa sugli assessorati per l'avvio della nuova maggioranza in Regione. Proprio come nel buon tempo antico del centrosinistra. Dov'è finito l'epocale cambio della guardia? Vogliamo pensare che al presidente Caldoro non piaccia affatto dare i numeri sulle poltrone. Vorremmo invece che Caldoro i numeri li desse, ma su altri temi. L'articolo 2 della legge 196/2009 dispone che entro il 30 giugno prossimo il governo presenti alle Camere una relazione sul quadro economico-finanziario del federalismo, «con l'indicazione delle possibili distribuzioni delle risorse». Se il governo farà quel che deve, tra poche settimane finirà la favola che con il federalismo fiscale saremo tutti più ricchi e più felici, e sapremo chi vince e chi perde. Il punto è che probabilmente vedremo - e speriamo di sbagliare - la Campania tra i perdenti. Sarebbe allora importante che la Regione potesse e volesse fare una autonoma valutazione dei dati forniti dal governo, eventualmente avanzando proposte. Non si può pretendere che Caldoro lo faccia già all'atto dell'investitura consiliare. Ma potrebbe certo oggi assumere l'impegno per il momento in cui scadrà il termine di legge. Così come l'opposizione potrebbe chiedere che l'impegno sia assunto, e che sulle cifre del federalismo comunque si discuta subito in consiglio per informare i cittadini campani di quel che li aspetta. Ma anche altri numeri vorremmo da Caldoro. Per la legge sul federalismo fiscale, i servizi erogati ai cittadini saranno in futuro commisurati a un costo standard. In soldoni, significa che i sovracosti dovuti a malamministrazione cadranno direttamente sulle spalle dei contribuenti locali. Chi vuole sgovernare, foraggiando clienti, sodali, amici, parenti e sostenitori assortiti, lo faccia pure, ma mettendo le mani nelle tasche dei propri governati. In Campania, pensiamo a sanità e rifiuti. E allora spetta a Caldoro

approntare i numeri di un piano di rientro dei costi dei servizi in quelli standard. Come, attraverso quali tagli e interventi, e con quali tempi si vuole mettere fine all'odiosa tassa da malgoverno? E sarebbe doveroso che l'opposizione quel piano di rientro chiedesse a gran voce. O almeno quelli che non hanno contribuito in passato a gonfiarli, i costi. Ancora. Dovrebbe essere prossimo il decreto delegato per il cosiddetto federalismo demaniale. Beni del demanio statale vengono trasferiti a Regioni ed enti locali. Anche prescindendo dai dubbi di principio, sarebbe comunque importante sapere che cosa pensa la maggioranza sul punto che i beni debbano essere destinati alla Regione o agli enti locali, sui costi di gestione, sul rischio che beni di valore storico, artistico o culturale trasferiti vengano magari ceduti a privati per ripianare i debiti degli enti destinatari. Questioni di grande rilievo. Invece, oggi tutto si stringe a un paio di assessori in più o in meno.

Bassa cucina, e ancor peggio se si modificasse lo statuto per spianare la strada alla bulimia assessorile. Tanto più che rivedere lo statuto sarebbe certo opportuno, ma su tutt'altro versante. Ad esempio, per inserire regole stringenti sul corretto rapporto tra politica e amministrazione; per ricostruire dalle fondamenta l'organizzazione amministrativa, stravolta da società miste, esternalizzazioni selvagge, amministrazioni parallele e consulenze; per rendere più agevole la via del referendum popolare; per costruire la formazione degli atti amministrativi su momenti di partecipazione democratica come i public hearings. Potrebbe persino venire fuori uno statuto di alto profilo. Certo, per scriverlo sarebbe necessario un legislatore di pari qualità. E dai primi passi il pessimismo della ragione batte largamente l'ottimismo della volontà.

Massimo Villone

L'audizione

Abusivismo edilizio i sindaci al Senato

Numerosi sindaci del napoletano parteciperanno alla riunione della commissione Territorio, ambiente e beni ambientali del Senato, in programma oggi a Palazzo Madama per esaminare le problematiche connesse al decreto legge 28 aprile 2010 numero 62, che prevede la temporanea sospensione di demolizioni disposte dall'autorità giudiziaria in Campania. I sindaci avranno la possibilità di illustrare i problemi delle comunità locali. La commissione del Senato, in sede di conversione, dovrà esprimersi ap-punto sul decreto legge, che ha sospeso fino al 30 dicembre 2011 le demolizioni di immobili destinati esclusivamente a prima abitazione, siti nel territorio della Campania, purché «riguardanti immobili occupati stabilmente da soggetti sforniti di altra abitazione e concernenti abusi realizzati entro il 31 marzo 2003».

Sindacalista 1 su 2

Gli ufficiali giudiziari intoccabili di Venezia

Lavorano la metà dei colleghi di Padova ma non si spostano

Insieme con l'uomo più alto del mondo (Wang Fenjun: 245 centimetri) e la partita con più gol («Club 30 aprile» batte «Oriental» 73-0, campionato regionale di Achay, Paraguay) anche la Corte d'Appello di Venezia può entrare nel di Guinness dei primati. Su 36 ufficiali giudiziari ci sono la bellezza di 18 sindacalisti. Uno ogni due. Sono costretti a battersi disperatamente nella trincea dei diritti dell'uomo contro le feroci sopraffazioni dell'infame sistema giudiziario dal quale sono schiavizzati? Non esageriamo: più semplicemente, non vogliono neppure correre il minimo rischio di essere trasferiti in uffici dove si lavora di più. E con queste regole se sei un sindacalista sei più inamovibile della piramide di Cheope. Ne sa qualcosa Manuela Romei Pasetti, la prima donna a reggere una Corte d'Appello in Italia, che qualche mese fa, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, aveva già lanciato l'allarme sulle carenze di organico che angosciano la giustizia veneta. Un esempio? «Trascorrono mediamente 272 giorni tra la sentenza di 1° grado e l'arrivo alla Corte d'Appello». Un altro? Un processo su sei arriva «oltre un anno dalla pronuncia della sentenza di primo grado. Se si considerano gli ulteriori

tempi per l'iscrizione sul registro generale della Corte d'Appello, i giorni diventano mediamente 330». Risultato: i giudici costretti a lavorare il triplo rispetto ai loro colleghi di Milano (297 contro 100 procedimenti, nel penale) devono fissare le udienze addirittura nel 2017. Bene: sul fronte delle notifiche la Corte è messa altrettanto male, se non peggio. Una tabella dice tutto: gli ufficiali giudiziari in servizio a Venezia, pur avendo un carico di lavoro abissalmente inferiore ai colleghi di Padova o di Verona, sono quasi pari a quelli in servizio a Padova, Treviso, Belluno, Rovigo e Vicenza messi insieme. Tanto è vero che, stando alla media riassuntiva calcolata su 250 giorni di lavoro l'anno, ogni ufficiale giudiziario (ce ne sono di 2 tipi: categoria C1 e categoria B3, ma si tratta di distinzioni che qui non ci interessano) deve occuparsi di 12 atti a Venezia, 17 a Belluno, 25 a Treviso, 31 a Rovigo, 35 a Verona, 38 a Vicenza, 42 a Padova. Cosa farebbe qualunque amministratore al mondo? La risposta è ovvia: cercherebbe di ridurre il personale a disposizione a Venezia e di incrementare al contrario quello in difficoltà nelle altre sedi. Ed è esattamente quello che la Romei Pasetti aveva chiesto al ministro della giustizia Angiolino

Alfano con una lettera ufficiale del 20 febbraio 2009. Urgeva una modifica degli organici: 5 in meno a Venezia, 5 in più a Padova, 4 in più a Verona. Macché: il ministero rispondeva accontentando solo in parte Padova e Verona e aggiungendo una persona in più (pensa te!) nella già sovraccarica Venezia. Cosa poteva fare, a quel punto, la presidente? Non le restava che cercare di smistare meglio qua e là gli ufficiali giudiziari, pur sapendo che i paletti burocratico-sindacali sono rigidissimi almeno quanto discutibili e controversi. Stando all'articolo 18 del contratto nazionale quadro, infatti, quanti hanno una responsabilità sindacale non possono essere trasferiti d'imperio senza il nullaosta del sindacato. Giusto. Sennò questo genere di provvedimenti potrebbe essere usato in maniera arbitraria, per punizione. L'articolo 15 del contratto nazionale integrativo, però, allarga il divieto anche alla cosiddetta «applicazione». Vale a dire il momentaneo spostamento di una persona in un altro ufficio per motivi di servizio. Il tutto anche se, secondo la Romei Pasetti, una sentenza della Cassazione (la 12121/2002) avrebbe «espressamente escluso che la tutela della stabilità del rappresentante sindacale vada applicata a qualsiasi

spostamento dalla originaria unità produttiva». Ovvio: un ruolo sindacale non può essere la copertura a una inamovibilità assoluta che pregiudichi il funzionamento dell'ufficio. Tanto più in una situazione come quella che abbiamo descritto: 7 sindacalisti su 19 ufficiali giudiziari inquadrati sotto la sigla B3, addirittura 11 su 17 sotto la sigla C1. Ed è così che la presidente ha deciso di spostare tre persone per tre o sei mesi (a decorrere dal 12 aprile 2010) da Venezia a Padova e Cittadella. Eh no, è saltato su Enrico Basile: come si permetteva di spostarlo per 180 giorni a ben 39 chilometri di distanza (da 14 a 26 minuti di treno, a seconda dei tipi) senza aver prima chiesto il nullaosta al sindacato? Il giudice del lavoro gli ha dato ragione: il sindacalista, sacro come il dente di Buddha a Kandi, non poteva essere sottratto al suo rapporto diretto e quotidiano con i colleghi che tutela. Quotidiano, si fa per dire: sapete di quanti permessi sindacali ha usufruito negli ultimi cinque anni il protagonista di questa storia? Uno: il 15 febbraio 2007. E la giustizia non funzionerebbe per colpa della mancata separazione delle carriere? Ma per favore....

Gian Antonio Stella

Bolzanini tartassati. Il sindaco: molte richieste d'intervento. Bertolucci: politica della sosta da cambiare

«Mulle? Le chiedono i cittadini»

Boom di contravvenzioni. Spagnolli: i vigili fanno solo il loro dovere

BOLZANO — Vigili troppo zelanti? No, semmai cittadini troppo insofferenti verso il vicino di casa che parcheggia davanti al passo carrabile. Questo (in estrema sintesi) il pensiero di Gigi Spagnolli sul «boom» di multe in città, certificato dalle classifiche pubblicate l'altro giorno dal quotidiano «Il Sole - 24 Ore». I dati dicono che a Bolzano nel 2008 il totale degli accertamenti ha raggiunto quota 6,96 milioni di euro, con un aumento del 58,2% rispetto al 2007. In media, lo scorso anno ogni bolzanino ha dovuto pagare 68,3 euro in contravvenzioni (undicesimo posto nella classifica nazionale) contro i 19,6 eu-

ro a testa versati dai trentini. Il sindaco, prima di entrare nel merito, avanza alcune obiezioni «tecniche». «Nei quasi sette milioni di contravvenzioni riferite al 2008—osserva il sindaco— in realtà confluiscono anche multe di periodi precedenti. Solo così si spiega un aumento "netto". Tolate le contravvenzioni che vengono pagate subito, con tutte le altre si procede un po' a "blocchi". Nel 2008 si è recuperato un po' di arretrato, e il risultato ne risente». Ciò premesso, il sindaco respinge le accuse di eccessiva severità. «I vigili fanno solo il loro dovere, facendo rispettare le regole. Tra l'altro i dati di Monitor Città ci di-

cono che la nostra polizia municipale è tra le più apprezzate a livello italiano. E non lo dico io, lo dicono i cittadini». A proposito di cittadini, Spagnolli introduce un interessante elemento di riflessione. «Spesso sono i cittadini a chiamare i vigili perché qualcuno ha parcheggiato davanti a un passo carrabile. In quel caso l'intervento e la multa sono automatici. Forse il problema non è la severità dei vigili, ma l'insofferenza di certi cittadini che risolvono così le beghe condominiali». Diversa la lettura di Paolo Bertolucci, capogruppo uscente del Pdl che spesso si è occupato in consiglio del tema multe. «I vigili non

hanno colpa— osserva Bertolucci— perché si trovano un po' tra incudine e martello. Da un lato l'amministrazione chiede rigore, dall'altro i cittadini protestano. Ma i sette milioni di multe sono anche frutto di scelte sbagliate, come la densificazione della città: i bolzanini non sanno più dove parcheggiare e il sistema delle zone colorate, peraltro fuori legge alla luce di recenti sentenze, non aiuta. Il problema sta nella politica su traffico e sosta. E comunque nessuno in giunta si dispera quando entrano a bilancio cifre così alte».

F. Cle.

La delibera. Palazzo Balbi «adotta» la circolare Brunetta: in pensione chi può, risparmi per 4 milioni

La Regione taglia 65 dipendenti

Via anche tre super-segretari. Zorzato: «Dimagrire e ringiovanire»

VENEZIA — Dimagrire e ringiovanire. Voilà, coniato lo slogan per la cura dimagrante e «svecchiante» della Regione Veneto. Tutto come previsto dalla circolare Brunetta, che ieri, con una delibera di giunta, il Veneto ha reso operativa: tra quest'anno e il prossimo andranno in pensione 65 persone che non saranno rimpiazzate, 45 sfruttando lo «scivolo» della circolare Brunetta (i dipendenti con 35 anni di contributi hanno la possibilità di andare in pensione con 5 anni d'anticipo rispetto ai 40 di contributi), 20 per aver raggiunto i 40 anni di contributi o i 65 d'età. Tra loro ci sarebbero anche tre super vertici della «macchina» regionale: Antonio Menetto, storico segretario della giunta, Roberto Casarin, uomo dei «fanghi del porto», segretario regionale all'Ambiente e Sergio Trevisanato, segretario regionale alla Formazione. E ancora: un bel freno ai «coman-

di» in entrata (attualmente sono 40), i «prestiti» da altre amministrazioni: «Quando finiranno i contratti in essere — spiega Menetto — non verranno rinnovati». Con questo «giro» la Regione risparmierà 4 milioni di euro e si prepara a dare una svolta alla macchina regionale. A fine giunta il presidente Luca Zaia l'ha definita una «riduzione dei costi»: «Abbiamo cominciato — ha spiegato il governatore — a rimettere mano alla pianta organica della Regione». Più specifico il vicepresidente Marino Zorzato: «Siamo forse i primi che hanno messo in pratica la circolare Brunetta sulle pensioni (emanata alla fine dello scorso ottobre, ndr). Con 65 persone (su 2.700 dipendenti, ndr) ora ci poniamo un problema di opportunità per capire cosa possiamo fare ora, per riuscire a fare quello che facevamo prima con minori costi. Il percorso è appena cominciato. Guarderemo

all'interno delle direzioni per capire quanto possiamo ancora "dimagrire". Per il momento concorsi non ce ne saranno, ma appena potremo, tutto il nuovo che possiamo mettere dentro dev'essere giovane. Per "svecchiare" non c'è nessun modo alternativo a questo, non discutiamo della qualità di chi ci lascia: anzi, lascio a questi nostri amici una vecchiaia serena e piena di hobby, noi abbiamo bisogno di guardare avanti. Presunzione la nostra? Nei prossimi mesi vedremo». Il risparmio di 4 milioni potrebbe tornare utile se il Veneto vincessesse il braccio di ferro con Salsomaggiore per la finale di Miss Italia. Sono ore di grande contrattazione: lunedì una delegazione veneta col capo di Gabinetto di Zaia è volata a Roma per un incontro tecnico con la Rai, ma nell'aria ci sono trattative a sei zeri. Il presidente ci tiene tantissimo, ma ieri ha anche messo le mani avanti: «Stiamo discutendo.

Se si fa non è solo per avere un concorso di bellezza, lo facciamo per avere una mezza promozione. Se ci vogliono dare Sanremo noi siamo qui. Perché questi sono i due grandi eventi della Rai e per quegli eventi le tariffe pubblicitarie schizzano. Puntiamo a fare un affare se ce lo fanno fare. Se dobbiamo pagare di più di quello che pagheremmo per sponsorizzazioni, allora non ci interessa: i budget di adesso non sono quelli da vacche grasse». Però è innegabile che la volontà della Regione targata Zaia sia di accaparrarsi un evento grosso. In mancanza, benissimo anche gli alpini. Come? Con un raduno all'anno per sette anni, uno per ogni provincia del Veneto. «Noi siamo qua — dice il presidente — e gli alpini devono sapere che il Veneto è casa loro».

Sara D'Ascenzo

I conti della riforma

Con il federalismo fiscale si risparmiano 80 miliardi

Se le Regioni adeguassero la spesa a quella del Veneto, la più virtuosa secondo l'Istat, lo Stato dovrebbe sborsare il 15,6% in meno all'anno

Si dice non è il momento. La crisi non è finita, Grecia docet, anzi, è a metà del guado. Non si può dare il là a una riforma come il federalismo fiscale, che all'inizio comporta dei costi e poi, dopo anni, mostra i benefici. Di più. Si scomoda pure la Chiesa che per bocca della Cei annuncia il fallimento della devolution impositiva: «Rischia di moltiplicare il centralismo e non apre la porta alla sussidiarietà». Amen. Del resto, tutto è opinabile. Un occhio ai numeri, però, evidenzia come proprio dalla messa a punto del federalismo lo Stato avrebbe la possibilità di trovare quelle risorse, 80 miliardi all'anno, necessarie per una ripresa duratura. **I NUMERI** - Una premessa. Oggi, per forza di cose, si naviga nel buio. Esistono i contorni, i principi del progetto federalista, quello che manca sono i numeri e le specifiche. La legge delega, approvata lo scorso anno, affida al governo questo compito e il cuore della riforma starà proprio nei decreti attuativi. Nell'attesa, si può partire da due baluardi: l'autonomia e la responsabilizzazione finanziaria dei

vari livelli di governo (Stato, Regioni, Comuni e Province) da un lato e il passaggio dalla spesa storica ai costi standard, dall'altro. Cosa vuol dire? Prendiamo la sanità. Oggi, per calcolare quanto costano i singoli servizi sanitari, si fa riferimento alla spesa degli anni precedenti, domani non sarà più così. Si guarderà al costo più basso sostenuto da una qualsiasi Regione, per erogare quello stesso servizio. A regime oltre quel costo gli enti locali non riceverebbero più neanche un euro. Il discorso vale per la sanità, ma anche per tutte le altre funzioni esercitate dagli enti locali. Bene. Un commercialista veronese, Federico Grigoli, è partito dai dati pubblicati a marzo dall'Istat nel volume "Noi Italia" ed ha calcolato Regione per Regione, la quota pro-capite della spesa statale regionalizzata del 2007. Quanto cioè lo Stato spende per ciascun cittadino di ogni singolo territorio. E allora? Il Veneto è la Regione più virtuosa con soli 7 mila 193 euro a persona, contro una media nazionale di 10 mila 600 euro. Morale della favola: se si prendesse come costo standard quello del

Veneto, la spesa statale si ridurrebbe dai 511 ai 432 miliardi, con un risparmio, ogni anno, del 16%. Ecco da dove arrivano gli 80 miliardi di cui sopra. **LE RISPOSTE** - Tutto troppo semplice, verrebbe da dire. E infatti non mancano i punti di domanda. In primis: dove li mettiamo i costi iniziali del federalismo? «È vero - sottolinea Grigoli - non ne tengo conto, ma evidenzio l'importanza del concetto di costo standard, come un obiettivo al quale tutte le regioni devono puntare. E infatti il principio non è impoverisco il Sud ai danni del Nord. Anzi. Io dico, intanto, puntiamo all'efficienza massima, poi se c'è la necessità di integrare le risorse per le Regioni del Sud, allora lo faremo, magari con il meccanismo del fondo perequativo». Certo, ma le modalità di calcolo del costo standard non sono state ancora pubblicizzate. «Anche questo è vero - continua - Io indico il risparmio più alto che si può ottenere, poi dovremo vedere cosa deciderà il governo. Probabilmente il costo standard sarà calcolato prendendo come riferimento una media delle spese delle sin-

gole regioni virtuose: Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana. In questo caso ci sarà una minore riduzione della spesa statale». E infine. Qualcuno potrebbe obiettare: certo nel Veneto si spende meno che in Calabria o Lazio, ma chi me lo dice che i servizi offerti all'epoca da Galan fossero soddisfacenti? Bene. Vengono in soccorso i dati pubblicati dalla stessa Istat che mettono il Veneto ai livelli più alti in Italia, sia per il cosiddetto indice di stanzialità (la percentuale della popolazione residente che usufruisce dei servizi) che per quello di attrazione (la capacità di attrazione dei servizi sanitari di soggetti residenti in altre regioni). «La Grecia ce lo insegna - conclude Grigoli - quando un Paese è in difficoltà non può che tagliare la spesa pubblica. Loro sono stati obbligati, noi abbiamo l'opportunità di farlo da soli avvicinando il centro di decisione a chi vota, consentendo ai cittadini di misurare l'operato degli eletti e di punirli o premiarli nelle successive tornate elettorali».

Tobia De Stefano

Costi della politica - Il governatore non rinnova l'incarico al consulente diplomatico

Cota chiude la sede della Regione a Roma

La Regione ha deciso di disdire il contratto di affitto per la sede operativa e di rappresentanza a Roma: più di 800 metri quadrati in via delle Quattro Fontane, con un posto macchina, per un canone di locazione di 366 mila euro l'anno. La sede era stata voluta dall'ex presidente Mercedes Bresso, come un punto di riferimento non solo istituzionale, ma anche come vetrina del «made in Piemonte». Per Roberto Cota, invece, si tratta di una spesa «superflua che si può ridurre scegliendo uffici di dimensioni decisamente inferiori». Il contratto, firmato nel 2006, scade nel 2012 e la giunta ha deciso di dare mandato al dirigente del settore patrimonio di trattare con la proprietà i termini per una disdetta anticipata. Il Governatore, poi, ha deciso di non avvalersi più del consulente diplomatico voluto dalla Bresso e distaccato a Torino dal ministero degli Affari esteri a spese della Regione, circa 120 mila euro lordi l'anno. Cota è

intenzionato a seguire in prima persona i rapporti internazionali della Regione. Il presidente, dunque, mette in pratica due delle misure di risparmio dei costi annunciate nel giorno dell'insediamento incontrando i dipendenti della Giunta. Ma per quanto riguarda i costi della politica la maggior parte delle decisioni spetta al Consiglio regionale. Maggioranza e opposizione si stanno rincorrendo nell'annunciare misure di contenimento della spesa. Il presidente dell'Assemblea, Valerio Cattaneo, nel suo discorso d'insediamento aveva annunciato la volontà di intervenire nella materia. Per il futuro, però. In questi giorni, infatti, gli uffici sono stati impegnati a definire gli spazi che spettano a gruppi consiliari regolati da criteri individuati dall'ufficio di presidenza. Ogni consigliere ha diritto a un'area di 40 metri quadrati ai quali vanno aggiunti spazi per la segreteria e i locali comuni: 50 metri quadrati in più per i gruppi fino a 3 consiglieri;

a cui si devono aggiungere altri 50 metri quadrati ogni tre consiglieri per i gruppi più numerosi. È previsto un margine di tolleranza del 20%. Il consiglio regionale copre le spese di affitto fino alla soglia massima raggiunta con la percentuale di tolleranza. I gruppi che sfiorano la metratura complessiva sono chiamati a contribuire alle spese in applicazione a una regola introdotta nella scorsa legislatura su proposta dal vicepresidente Roberto Placido. Al gruppo del Pdl con 22 consiglieri, così, sono stati assegnati il secondo, terzo e quarto piano del palazzo di via San Francesco D'Assisi 35 per complessivi 1470 metri quadrati. Lega Nord e Partito democratico, con 12 consiglieri, occupano rispettivamente il terzo e quarto piano di via dell'Ala 8 e il sesto e settimo piano di via Arsenale 14. I democratici si prendono anche un pezzo del quinto piano e visto che sfiorano la metratura massima concessi dovranno aggiungere circa 7500 euro

l'anno. Anche l'Italia dei Valori, con tre consiglieri, dovrà pagarsi una parte dell'affitto per i locali del terzo piano di via Arsenale 14, circa 18 mila euro. I pensionati con Cota dovranno aggiungere quasi 11 mila euro come contributo. Cifre sensibilmente minori pagano anche i Moderati e Sinistra e Libertà, la lista Insieme per Bresso e il gruppo Uniti per Bresso. Piccola quota aggiuntiva anche per l'Udc. Il partito di Casini, però, deve ancora risolvere il problema del capogruppo. Sette segretari provinciali su otto si sono pronunciati a favore di Alberto Goffi, segretario regionale. Il cuneese Giovanni Negro, però, resiste e oggi il presidente Cattaneo cercherà di trovare una soluzione condivisa. In caso contrario dovrà applicare il regolamento e dunque assegnare l'incarico al consigliere più anziano, in questo caso Negro.

Contro la crisi. I più in ritardo: la Provincia e Alessandria

La banca vara il “salva-debiti” dei Comuni

Le fatture saranno pagate entro 10 giorni ma con gli interessi a carico dei creditori

ALESSANDRIA - Anticipo dei crediti vantati con Provincia e Comuni centri zona, entro 10 giorni dalla presentazione della fattura, dietro però il pagamento di un interesse da parte dell'impresa, pari all'Euribor a 3 mesi (fra lo 0,6-0,7%) più una percentuale da contrattare compresa fra uno spread minimo e massimo. E' stata illustrata ieri nella sede della Cassa di risparmio di Alessandria, l'operazione sollecitata dal Collegio Costruttori e predisposta dalla Cra per Provincia e 7 Comuni centri zona. Un'operazione, ha sottolineato l'assessore provinciale alle Finanze Gianfranco Comaschi, dettata dalla crisi di liquidità che attanaglia gli

enti locali, per i mancati trasferimenti dello Stato e per i vincoli legati al patto stabilità che incidono sulla spesa corrente. Finora solo la Provincia ed il Comune di Alessandria hanno negoziato il plafond messo a disposizione dalla banca per il pagamento dei rispettivi fornitori: 16 milioni per la Provincia, 15 per il Comune di Alessandria. Tutti gli altri Comuni stanno valutando ancora le caratteristiche della bozza di convenzione. Il Comune di Tortona è in ritardo nel pagamento dei fornitori per una cifra che si aggira sugli 8 milioni, 5 dei quali per opere pubbliche, Novi dai 3 ai 5 milioni. Acqui e Valenza avrebbero fatture ancora da pagare per

circa 1,5 milioni di euro. Poi c'è Ovada che di contro sembra non essere orientata ad usufruire di questo strumento: «Paghiamo i nostri fornitori a 30-40 giorni. Comunque siamo stati contattati dalla Cra ma dobbiamo ancora incontrarci». Casale si definisce «virtuoso»: i pagamenti avvengono a 60 giorni e il Comune non intenderebbe per il momento usufruire dell'iniziativa. Oltre al pagamento di un interesse, l'altro vantaggio per la Cra deriverebbe dall'opportunità di ampliare il proprio portafoglio clienti. «Accoglieremmo anche le fatture di ditte che sono clienti di altre banche - ha spiegato il direttore generale di Cra, Massimo Dorenti - e

con questo strumento puntiamo a fidelizzare il rapporto». La Provincia ha un credito con lo Stato, per mancati trasferimenti, di 18 milioni di euro e che ancora tardano ad arrivare. «Porterò in giunta (oggi, ndr) l'ultima lettera ricevuta con la quale ancora una volta si rimanda il trasferimento di denaro che ci è dovuto - ha detto l'assessore Comaschi - : In sostanza non ne disporrebbero nell'immediato. Valuteremo eventuali azioni per reclamare quanto ci spetta di diritto, certo sarebbe triste un contenzioso fra istituzioni».

Massimo Putzu

LA STAMPA BIELLA – pag.47

Prevenzione. La municipale affianca carabinieri e polizia

Arriva il vigile di notte a controllare la movida

Il sindaco: “Un esperimento per il venerdì e il sabato”

BIELLA - A garanzia della sicurezza dei residenti e contro i fracassoni, il capoluogo lancia il servizio notturno della polizia municipale: il venerdì e il sabato sera le pattuglie affiancano carabinieri, polizia e Guardia di finanza. «Per il momento si tratta di un progetto sperimentale - puntualizza il sindaco Dino Gentile - e lo approfondiremo con i sindacati. Però è un metodo efficace per salvaguardare l'incolumità dei ragazzi che

vivono le notti biellesi e la tranquillità dei residenti che di notte vogliono riposare». Le zone in cui interviene la polizia municipale devono ancora essere definite, come anche gli orari. Aggiunge il sindaco Gentile: «Tra le aree di intervento ci sono per lo più i quartieri dove è maggiore la concentrazione di ragazzi e di locali, come Riva e il Centro». Il primo obiettivo è la prevenzione. «E' un deterrente il solo fatto che i giovani vedano pas-

sare gli agenti in automobile - dice ancora Gentile -. Inoltre la polizia municipale può anche intervenire per sedare risse o arrestare. Poi controlla che gli orari di chiusura dei locali siano rispettati, così come non siano somministrate bevande alcoliche ai minori di sedici anni». Per il sindaco, Biella è una città tranquilla, dove però vanno tenuti sotto controllo gli episodi di microcriminalità, come i vandalismi». «Ma la tranquillità dei

biellesi - conclude Gentile - è in cima alle priorità di quest'amministrazione. Polizia e carabinieri svolgono un ottimo lavoro, e la polizia locale potrebbe offrire loro una valida collaborazione. Ed è per questo motivo che cercheremo di trovare i fondi necessari per attivare definitivamente questo servizio».

Stefania Zorio

LA STAMPA NOVARA - pag.47

Novara. Per il 2010 la voce a bilancio sarà di tre milioni di euro

Multe, in tre mesi il record per la sosta

Il capoluogo a metà classifica nazionale per accertamenti

NOVARA - Impennata di multe per divieti di sosta nei primi tre dell'anno. Circa 1300 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno mentre i semafori dotati di Photored, smontati per la scadenza del contratto di noleggio, non costituiscono più fonte di reddito. Scorrendo la statistica del comando di polizia municipale, si scopre che nei primi tre mesi del 2010 gli automobilisti hanno infranto il Codice della Strada in modo più consistente rispetto allo scorso anno: stando alla recente tabella sono state quest'anno 775 rispetto alle 560 dello scorso anno. I

comportamenti scorretti includono per esempio la guida con cellulare all'orecchio, oppure senza cintura. Il Sole24Ore ha pubblicato la graduatoria di 107 capoluoghi di provincia. Secondo il quotidiano economico, Novara è al 46° posto nazionale con un «accertato» per il 2008 pari a 3 milioni di euro e un importo per abitante di media entità a livello nazionale: 31,5 euro per residente. Quest'anno sono stati messi a bilancio tre milioni di euro. Il comandante dei vigili, Paolo Cortese: «L'amministrazione ha chiesto più rigore. Il divieto di sosta è una del-

le violazione che crea più intralcio alla circolazione». Sono calate le multe degli ausiliari della sosta che si occupano dei posteggi negli spazi blu. Presto entrerà in campo una nuova voce, quella delle multe che saranno elevate dagli ausiliari del traffico: si tratta di controllori e personale Sun che eleveranno contravvenzioni a chi lascia l'auto sugli spazi gialli davanti alle fermate, quelli che permettono la manovra dell'autista. In tema di multe, il nuovo regolamento approvato l'altro giorno in Consiglio comunale (si di maggioranza e gruppo misto) offre al Co-

mune la possibilità di agire in due modi. La via istituzionalmente più seguita, quella dell'affidamento delle cartelle esattoriali al concessionario, oppure la riscossione interna attraverso ingiunzioni. «Abbiamo introdotto - sottolinea l'assessore Mauro Franzinelli - la possibilità di rateizzare: viene concessa a chi avrà una sanzione da 500 euro in su e si trova in evidenti difficoltà. Scrivendo al comando dei vigili, potrà ottenere il pagamento in più rate».

Cristina Meneghini

Comune di Roma, nuovi servizi per sfruttare la Pec

Seat e Poste Italiane firmano un accordo strategico per offrire insieme servizi online

Nel corso del "Transformation Day" di Seat Pagine Gialle, l'azienda torinese ha annunciato gli intenti dell'accordo strategico con Poste Italiane per l'offerta dei servizi di Posta elettronica certificata e Comunicazione elettronica postale. «L'obiettivo è quello di accrescere le occasioni d'uso per i nostri portali grazie a nuovi servizi di comunicazione dedicati alle imprese, ai cittadini e alla Pubblica Amministrazione - ha detto Alberto Cappellini, ad di Seat - in futuro ci sarà spazio anche per il commercio elettronico, l'e-finance e i servizi bancari digitali per le imprese. Seat opera in uno scenario con grande potenziale di crescita poiché solo un terzo delle imprese italiane è presente sul web con un proprio sito internet. I traguardi raggiunti da Seat nel 2009 sono paragonabili a quelli degli operatori specializzati del mercato. Si tratta di 85mila siti aziendali sviluppati, dei 128,5 milioni di accessi per Paginegialle.it, 164,4 milioni per Paginebianche.it e 30 milioni per Tuttocitta.it, dei 250mila download di applicazioni mobile avvenuti in soli 8 mesi solo nel mondo iPhone. I risultati evidenziano insomma l'accelerazione del business online tale da poter prevedere nel giro dei prossimi 2 anni un bilanciamento con quello tradizionale». Entro un mese sarà possibile sfruttare la Pec per accedere a diversi servizi del Comune di Roma oltre a quelli già disponibili, come la richiesta di certificati anagrafici, sul sito del Campidoglio. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno cavalca l'onda generata dalla partenza della Pec offerta come sistema di comunicazione gratuita e certificata tra cittadino e Pubblica amministrazione. Alemanno ha infatti dichiarato di voler convertire all'on-

line, attraverso l'utilizzo della Pec, molti dei servizi che attualmente prevedono l'utilizzo di documenti cartacei e la consegna agli sportelli. L'estensione di validità della Pec anche per l'iscrizione agli asili nido, per i servizi sociali e quelli che fanno capo all'avvocatura sono solo un esempio di ciò che il sindaco Alemanno ha dichiarato essere negli obiettivi a breve termine dei suoi uffici. I tempi di realizzazione delle infrastrutture - ha detto nei giorni scorsi il primo cittadino - non andranno oltre la settimana poiché Uir e Telecom stanno lavorando per cablare tutta la città: in questo modo avremo l'hardware necessario per supportare le richieste e, nel giro di un mese, il servizio sarà a regime». Attualmente, sul portale istituzionale del Comune di Roma è già possibile utilizzare il servizio di certificazione anagrafica on-line attraverso una semplice re-

gistrazione al sito. Con l'introduzione della Pec non si farà altro che offrire un'altra possibilità per raggiungere l'amministrazione e per usufruire dei suoi servizi. «I cittadini romani potranno inviare un'e-mail di posta elettronica certificata - informa l'assessore ai servizi tecnologici Enrico Cavallari - anagraferoma@postacertificata.gov.it. Per richiedere un certificato anagrafico al Comune il cittadino dovrà seguire questa procedura: scaricare dal portale del comune di Roma il modulo di richiesta; compilarlo indicando il certificato desiderato e allegare il modulo all'e-mail certificata. A quel punto, il personale dell'anagrafe si occuperà di inoltrare digitalmente alla Pec del cittadino il certificato richiesto entro 24 ore.

Ludovico Casaburi

INNOVAZIONE**La banda larga a Gerocarne. E' il secondo in Calabria**

VIBO VALENTIA - Arriva nel vibonese, a Gerocarne, la banda larga mobile di Vodafone Italia, nell'ambito di un progetto che si propone di contribuire alla riduzione del digital divide. Lo riferisce un comunicato della società di telefonia mobile. Dopo il lancio di Verzino (Crotone) avvenuto nel giugno 2009, Gerocarne è il secondo comune calabrese ad avere disponibile la connessione fino a 7.2 megabit al secondo in download, grazie alla tecnologia Hsdpa. Il progetto di Vodafone Italia - è scritto nel comunicato - di cui ieri si è realizzata un'altra tappa, è

stato annunciato a fine 2008 al viceministro alle comunicazioni, Paolo Romani, e vede l'azienda impegnata a coprire, ogni mese in una regione diversa, un comune in digital divide. Vodafone Italia, in questo modo vuole confermare l'impegno a promuovere in Italia lo sviluppo della banda larga mobile e ad assicurare ai propri clienti i migliori servizi disponibili. «E' con vivo apprezzamento - afferma il sindaco di Gerocarne, Alfonso Grillo, neoconsigliere regionale - che accogliamo l'arrivo della banda larga mobile di Vodafone nel comune di Gerocarne. Un

progetto per realizzare il quale, l'amministrazione ha offerto tutto il supporto necessario in termini di attenzione ed efficienza. Riteniamo che la banda larga sia uno strumento indispensabile per le opportunità di crescita economica, sociale e culturale del nostro territorio. Da oggi infatti i nostri operatori turistici, commerciali e gli artigiani potranno competere, sul mercato globale, alla pari dei colleghi delle altre realtà». «Oggi ci auguriamo di aver dato un utile contributo a ridurre ulteriormente il divario digitale nel vibonese - sostiene Ludovico Rozzi, direttore

Rete Area Centro-Sud di Vodafone Italia - un risultato che conferma il nostro costante impegno nell'assicurare i migliori servizi disponibili ai clienti ma anche un esempio delle concrete possibilità offerte dalla banda larga mobile per affiancare i servizi di rete fissa in modo efficiente ed efficace nella copertura del digital divide». Arrivata dunque anche nel vibonese, a Gerocarne, la banda larga mobile di Vodafone Italia, nell'ambito di un progetto che si propone di contribuire alla riduzione del digital divide.

Carmela Mirarchi

INNOVAZIONE

Tiscali lancia Open Net, la rete wi-fi per la Pa

Tiscali Business Services, la divisione di Tiscali che si occupa di offrire prodotti e servizi alle aziende e alla Pubblica amministrazione, ha annunciato il lancio di Open-Net, soluzione definita "chiavi in mano" di "municipal wireless". Si tratta di un sistema che porta con sé molte facilitazioni in materia di adempimenti burocratici legati al decreto Pisanu. Infatti, insieme al software di gestione dell'infrastruttura, Open-Net fornisce l'accesso ad un portale web completamente dedicato alla registrazione e all'autenticazione degli utenti. Questa soluzione libera pertanto la PA dall'incombenza di una "burocrazia digitale" e fa del "captive portal", così si chiama lo strumento online che colleziona i dati degli

utenti, una banca dati provvisoria molto utile nei casi di frequente utilizzo della rete da parte della stessa persona oltre che per le statistiche di accesso al servizio. Tiscali ha comunque pensato all'alternativa di uno sportello fisico, ma tale meccanismo rende la soluzione meno scalabile rispetto a quella online, che è invece personalizzabile e disponibile in diverse applicazioni, in base alle esigenze della PA. Indipendentemente dalla procedura di identificazione e registrazione, gli utenti potranno comunque navigare e telefonare via internet gratis e senza limiti di tempo da tutti i punti di accesso della rete Open-Net. La creazione di aree wi-fi libere e gratuite può rappresentare una risorsa sociale molto importante

per le amministrazioni. Una soluzione chiavi in mano come quella di Tiscali, inoltre, allontana le paure degli eccessivi costi di avviamento e incoraggia la diffusione degli hot spot a disposizione dei cittadini. Dopo Jesolo, anche la Regione Toscana ha lanciato la sua "App", l'applicazione per iPhone, dedicata ai turisti. Oltre al vantaggio di sostituire dépliant turistici e cartine topografiche, l'applicazione "Tuscany +" avrà molti strumenti "live" che informeranno in tempo reale il turista sulle diverse attrattive della Regione. L'applicazione, commissionata dall'assessorato al Turismo, si basa sulla possibilità di geolocalizzare le foto fatte con il cellulare a livello della strada e di associare alle mappe contenuti come gui-

de e informazioni. Una volta scaricata l'applicazione dall'App Store, basterà puntare la fotocamera dell'iPhone per entrare in modalità map e vedere comparire sullo schermo una serie di indicatori con tutto il materiale testuale interattivo sul monumento o sulla via inquadrata. Tuscany+ è la prima app sviluppata interamente in Italia (tradotta anche in inglese) in questo campo: è un progetto H-art, la interactive design agency partner di Fondazione sistema Toscana. Disponibile per ora solo per iPhone 3GS, presto verrà realizzato anche un software analogo per Android.

Ettore Zonno

CATANZARO

Il Comune si addentra nell'universo virtuale

È già su Internet la nuova rete civica

CATANZARO - On-line la nuova rete civica dell'amministrazione comunale. «La città – riferisce una nota del Comune – si dota di uno spazio interattivo moderno e funzionale che la porta al passo con le più importanti realtà italiane. Per accedere alla rete civica catanzarese è sufficiente digitare l'indirizzo internet www.catanzaromia.it. Questo, infatti, è il nuovo indirizzo di riferimento dell'ambiente telematico che «si propone di promuovere e favorire la comunicazione, la cooperazione, lo scambio e l'erogazione di servizi fra cittadini e l'ente pubblico che costituiscono una comunità locale e, al tempo stesso, aprirla alla comunicazione via rete con il resto del mondo». La nuova rete civica cittadina s'interfaccia con i principali social network mondiali. Grazie al canale Facebook della città i cittadini possono interagire con l'amministrazione comunale. Con Twitter e con il sistema Rss le principali notizie provenienti da Palazzo De Nobili saranno veicolate nella rete. E non manca il canale ufficiale Youtube dell'amministrazione comunale, col quale i video più belli sulla città e sulle principali manifestazioni potranno essere ammirati in ogni angolo del pianeta. «Questo – annuncia il Comune – è il primo step di un progetto ben più ambizioso».

Gimigliano diventa "grande" Conferito al centro il titolo di città

Il presidente della Repubblica ha di recente emanato il decreto

GIMIGLIANO - Con decreto del 7 aprile 2010, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, su proposta del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha concesso al Comune di Gimigliano il titolo di Città. L'iniziativa di fregiarsi del titolo è stata presa dall'assessore alla Cultura, Peppina Minervini che ha proposto all'esecutivo guidato dal sindaco Massimo Chiarella, l'atto deliberativo che conteneva le esaustive motivazioni e l'incarico al primo cittadino di inoltrare l'istanza al ministro dell'Interno, tramite il prefetto Giuseppina Di Rosa. Al termine dell'iter, Gimigliano ha così acquisito il riconoscimento del titolo di Città. Una notizia che ha destato entusiasmo e soddisfazione tra la popolazione, che si augura che questo riconoscimento

sia una motivazione in più per un rilancio sociale e culturale del centro. Ma c'è di più. I cittadini si augurano che questa identificazione, all'indomani dell'alluvione che ha colpito pesantemente il territorio, possa essere un motivo in più affinché Gimigliano sia tenuto nella debita considerazione in merito ai pochi fondi concessi finora dal Governo alla Regione. «Il riconoscimento del titolo onorifico di "Città di Gimigliano" – ha detto il sindaco Massimo Chiarella – è per tutta l'Amministrazione comunale motivo di orgoglio e soddisfazione perché tale riconoscimento rimarrà nella storia di Gimigliano. L'idea per avviare l'iter procedimentale è partita dall'assessore alla Cultura Peppina Minervini, che ringrazio pubblicamente, e che ha cu-

rato personalmente la procedura richiesta. Un riconoscimento che voglio condividere con tutti i concittadini che devono aiutarci ad avviare un nuovo percorso di sviluppo per la nostra città». All'unisono il commento di una raggianti assessore Peppina Minervini: «È un riconoscimento per tutta la comunità, un evento che ci inorgoglisce e che consolida il prestigio e l'autorevolezza della nostra cittadina che ha dato i natali a personaggi illustri, con una prestigiosa storia, con grosse tradizioni culturali, artigianali e religiose, con un caratteristico centro storico diviso in due nuclei, con il suo marmo verde e, non ultima, la solenne cerimonia che ha visto la nostra amatissima e venerata effigie della Madonna di Porto, elevata a Patrona della provincia di

Catanzaro. Il riconoscimento del capo dello Stato, dunque – ha proseguito – costituisce un emblema rappresentativo della identità storica e culturale di questa collettività e questo evento deve essere letto come un momento di riflessione sull'importanza del ruolo che Gimigliano è chiamata ancora a svolgere nell'hinterland catanzarese, perseguendo un percorso politico amministrativo improntato sulla crescita sociale e culturale dell'intera collettività. Vogliamo dedicare tale riconoscimento a tutti i gimiglianesi, anche a quelli trapiantati in ogni parte mondo, perché è grazie anche alla loro laboriosità che oggi è stato possibile ottenere tale titolo».

Saverio Artiri

La Provincia al Forum sull'innovazione nella Pa

L'ente intermedio parteciperà alla mostra-convegno delle pubbliche amministrazioni

CROTONE - La Provincia prenderà parte alla ventunesima edizione del ForumPa, la mostra-convegno dell'innovazione nelle pubbliche amministrazioni e nei Sistemi territoriali, che si terrà alla nuova Fiera di Roma dal 17 al 20 maggio. La Provincia sarà presente con un proprio stand presso il padiglione 9-stand 19A in cui verrà presentata la soluzione telematica adottata per il rilievo dei dati sugli Incidenti stradali realizzata dal Centro di monitoraggio provinciale per la sicurezza stradale. Il progetto della Provincia di Crotone, che ha

ottenuto i finanziamenti con l'aggiudicazione del bando del Piano nazionale della sicurezza stradale, e le attività di sensibilizzazione, che hanno ottenuto il riconoscimento del "Premio di eccellenza europea sulla sicurezza stradale" concesso dalla Commissione europea per l'anno 2007, partecipano anche alla selezione del premio "Innovazione e sicurezza" che si terrà in occasione della terza edizione di TechFOR, salone specializzato nelle tecnologie per la sicurezza. «La partecipazione della Provincia di Crotone – commenta l'assessore Salva-

tore Cosimo – è un grande vantaggio per l'amministrazione provinciale che raccoglie i frutti di un lavoro costante e scrupoloso che ha portato alla realizzazione di un sistema che consente alle pubbliche amministrazioni locali, di riutilizzare la nostra soluzione, per fornire servizi on-line al cittadino con numerosi vantaggi sia per le stesse amministrazioni territoriali che per l'utente sia esso tecnico, operatore del settore o semplice cittadino». L'assessore provinciale ai lavori pubblici esporrà le attività svolte dalla Provincia di Crotone nel

settore della sicurezza stradale nel convegno su "Politiche e tecnologie per la sicurezza dei cittadini e del territorio" che si terrà il 20 maggio. La Provincia ha messo a punto un sistema che consente alle forze dell'ordine di georeferenziare i dati dando la possibilità agli operatori del settore, ai Comuni, ad enti come la prefettura e ai semplici cittadini di avere un quadro chiaro del fenomeno così come si presenta sul territorio in modo da adottare tempestivamente le contromisure utili.

Dal distretto di Solofra

Piani urbanistici, sbloccati i fondi

Montoro tra gli enti ammessi ai finanziamenti regionali: sia all'iter per il Pac

Sbloccati i fondi per la copertura finanziaria delle procedure di attuazione di piani urbanistici, regolamenti edilizi e atti di programmazione dei Comuni della Campania. La giunta regionale pubblica l'elenco delle domande ammesse a finanziamento e assegna alle due amministrazioni di Montoro, nel cuore del distretto di Solofra, una somma complessiva di 360mila euro. Soldi da utilizzare per velocizzare le pratiche amministrative e consentire alle imprese di operare in tempi ristretti. Intanto il comune di Montoro Superiore dà il via all'iter amministrativo per la stesura del nuovo Piano urbanistico comunale. La Giunta ha deliberato l'accensione di un mutuo da 110 mila euro. Il bando, con scadenza il 19 marzo 2010, prevedeva l'as-

segnazione di un milione di euro, somma complessiva con cui l'ente di Palazzo Santa Lucia ha voluto finanziare circa 100 Comuni. Una gara cui hanno potuto partecipare soltanto i Comuni con una popolazione non superiore ai 10mila abitanti, tipologia di ente locale che costituisce il 75 per cento del territorio campano. Con questi finanziamenti la Regione si vuole assicurare, dopo aver già fatto il piano territoriale e la pianificazione generale, che i singoli Comuni si dotino del proprio Piano urbanistico con particolare attenzione ai comuni più piccoli ed a quelli che non lo hanno mai avuto, perché in Campania il quadro complessivo, per quanto riguarda la pianificazione territoriale, è di grande arretratezza. **DUE ANNI DI TEMPO** - In Campania

molti Comuni non solo non sono dotati di un piano urbanistico, ma nemmeno del Piano di fabbricazione, norma risalente al 1942. Due anni, questo è il tempo concesso agli enti locali per redigere e approvare il piano urbanistico. La formazione della graduatoria è stata realizzata tenendo conto di alcuni parametri quali la densità abitativa, la vigenza o meno di strumentazione urbanistica generale, la coerenza tra gli indirizzi della pianificazione ed i contenuti delle leggi regionali e, novità, la presenza nel team di progettazione di giovani professionisti di età non superiore i 35 anni. Nel bando, infatti, era inserita una norma in base alla quale si offriva una premialità ai gruppi costituiti per almeno il 50 per cento da professionisti under 35. Una norma

con cui la Regione intende creare opportunità occupazionali che, secondo le stime, potrebbe dare lavoro a circa 200 giovani ingegneri. I finanziamenti fanno seguito a quelli erogati dal 2005 al 2007 per un totale di 2 milioni di euro. **PARTE LA PROCEDURA** - Mentre la Regione pubblica sul Burc la graduatoria degli enti beneficiari dei contributi, il comune di Montoro Superiore dà il via all'iter amministrativo per la stesura del nuovo Piano urbanistico comunale. La Giunta municipale ha deliberato l'accensione di un mutuo di centodieci mila euro per affrontare le prime spese tecniche e definire il bando per l'affidamento dell'incarico di progettazione.